

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

9^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura)

RESOCONTO STENOGRAFICO

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1987
E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO
1987-1989 (n. 2059)

**Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste
per l'anno finanziario 1987 (Tab. 13)**

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE
E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 1987) (n. 2051)

IN SEDE CONSULTIVA

INDICE

GIOVEDÌ 27 NOVEMBRE 1986

(Antimeridiana)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987)» (2051), approvato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989» (2059), approvato dalla Camera dei deputati

– Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1987 (Tab. 13)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE Pag. 5, 17
 DIANA (DC), estensore designato del rapporto sulla tabella 13 e sul disegno di legge n. 2051 . 5

GIOVEDÌ 27 NOVEMBRE 1986

(Pomeridiana)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge fi-

nanziaria 1987)» (2051), approvato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989» (2059), approvato dalla Camera dei deputati

– Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1987 (Tab. 13)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

PRESIDENTE	Pag. 18, 39, 46 e <i>passim</i>
CASCIA (PCI)	45
COMINO (PSI)	35, 37
DE TOFFOL (PCI)	39, 61
DIANA (DC), estensore designato per il rapporto sulla tabella n. 13 e sul disegno di legge n. 2051	46, 48, 60 e <i>passim</i>
FERRARA Nicola (DC)	43
FIOCCHI (PLI)	22
GUARASCIO (PCI)	32, 37
MARGHERITI (PCI)	23, 48, 61
MOLTISANTI (MSI-DN)	18
MONDO (PRI)	43
PANDOLFI, ministro dell'agricoltura e delle foreste	50, 61
SCLAVI (PSDI)	40

GIOVEDÌ 27 NOVEMBRE 1986

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente BALDI

I lavori hanno inizio alle ore 11,10.

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987)» (2051), approvato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989» (2059), approvato dalla Camera dei deputati

– Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1987 (Tab. 13)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989» – Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1987 (tabella 13) – già approvati dalla Camera dei deputati.

Prego il senatore Diana di riferire alla Commissione sulla tabella 13 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 2051.

DIANA, estensore designato del rapporto sulla tabella 13 e sul disegno di legge n. 2051. La mia relazione si divide in tre parti, concernenti rispettivamente i disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989» e lo Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Alla relazione vera e propria ho fatto precedere alcune considerazioni macroeconomiche.

La caduta delle quotazioni del petrolio ed il deprezzamento del dollaro statunitense hanno sicuramente favorito l'economia italiana, soprattutto sotto il profilo del contenimento dell'inflazione e del miglioramento del reddito e dei conti con l'estero.

L'inflazione (6 per cento nella media dei dodici mesi), alla fine dell'anno risulterà in linea con le previsioni del Governo.

Il prodotto interno lordo (PIL) farà segnare (2,8 per cento) un aumento superiore a quello medio degli altri paesi membri della Comunità Europea.

Dal canto suo, la bilancia dei pagamenti correnti dovrebbe chiudere con un attivo nell'ordine dei 7.000-8.000 miliardi di lire. Si tenga, ad ogni buon conto, presente che la riduzione del disavanzo commerciale è dovuto per circa il 90 per cento al calo del prezzo dei prodotti energetici. Infatti, il costo in dollari del greggio, che assieme con gli altri prodotti petroliferi acquistati all'estero rappresenta un quinto delle importazioni, è calato mediamente del 32 per cento. Restano, comunque, irrisolti i problemi di fondo che ostacolano l'attivazione di un processo di sviluppo equilibrato e di lungo periodo.

L'entità del disavanzo pubblico (110.000 miliardi di lire), che pure non ha subito sconfinamenti rispetto ai limiti posti dalla legge finanziaria, è tale da incidere negativamente sullo sforzo necessario a completare il risanamento dell'economia, ad avviare l'ampliamento della base produttiva, rilanciando gli investimenti. Il debito pubblico consolidato ha superato la ricchezza prodotta in un anno dal paese.

Occorre, quindi, riequilibrare i conti dello Stato per mettere più ampie risorse a disposizione dell'accumulazione, senza la quale sarà impossibile ridurre il tasso di disoccupazione che, come è noto, si avvicina al 12 per cento.

Prezzo del petrolio e cambio del dollaro, come si è detto, hanno avuto una influenza eccezionalmente favorevole sull'economia italiana; quell'influenza, però, va inevitabilmente affievolendosi. Il proseguimento dei positivi risultati raggiunti dipenderà dall'efficacia e dalla coerenza dei comportamenti interni.

Anche l'agricoltura, naturalmente, ha tratto beneficio dalla favorevole congiuntura internazionale. Sulla base dei pre-consuntivi disponibili i costi di produzione, alla fine dell'anno corrente, dovrebbero far assegnare un rialzo superiore al 2 per cento, nei confronti dei dodici mesi precedenti. Dal canto loro, i prezzi all'origine, quelli cioè effettivamente corrisposti al produttore, dovrebbero attestarsi al di sotto del 2 per cento. Pertanto, l'agricoltura anche quest'anno conferma il proprio ruolo deflazionistico a vantaggio di tutta l'economia, visto che la spesa dell'alimentazione incide per poco meno del 30 per cento sul totale delle spese delle famiglie italiane.

Per la produzione lorda vendibile (PLV) si stima una crescita attorno all'1,5 per cento e quindi al di sotto dell'incremento del reddito medio nazionale.

In leggero aumento nominale, il disavanzo degli scambi commerciali di settore con l'estero, che lo scorso anno si attesta ad oltre 17 mila miliardi di lire. Il risultato produttivo dell'annata agraria interrompe, ma non recupera per entità le conseguenze del ciclo di ripetute riflessioni verificatesi negli anni '80.

Peraltro, per il settore primario il 1986 è stato un anno particolarmente accidentato.

Azioni delittuose (il metanolo), gli errori umani (il disastro nucleare in Unione Sovietica), le inefficienze ed i ritardi delle strutture

della pubblica amministrazione hanno penalizzato gli agricoltori, incrinando l'immagine dei nostri prodotti sul mercato interno ed internazionale.

Peraltro, quegli avvenimenti hanno ancora una volta messo a nudo le lacune dell'amministrazione, nell'operare con la celerità e l'efficacia necessaria.

Sul fronte della politica agricola della CEE (PAC), il panorama non è rassereneante. Le eccedenze di produzione dell'agricoltura europea hanno raggiunto livelli insostenibili. Nei primi nove mesi dell'anno, è stata portata all'intervento una quantità di burro equivalente a 12,5 milioni di tonnellate di latte.

Per la carne bovina, i ritiri dal mercato (570.000 tonnellate) superano del 25 per cento le previsioni.

Nei magazzini della CEE sono stoccati più di 16 milioni di tonnellate di cereali. Da sole le spese per lo stoccaggio di cereali, burro e polvere di latte e di carne bovina costano alle casse comunitarie qualcosa come 2.500 miliardi di lire.

Intanto il bilancio della CEE ha esaurito la propria capacità di spesa, determinata essenzialmente dalla percentuale (1,4 per cento) dell'imposta di valore aggiunto riscossa nei paesi membri.

Il problema delle eccedenze ha portata mondiale. È il sintomo dell'internazionalizzazione dell'economia, anche di quella agricola. Tant'è che il negoziato avviato per la revisione degli Accordi sul commercio e le tariffe (GATT) verterà anche e soprattutto sulla riduzione concertata dei sostegni nazionali all'agricoltura.

C'è l'obiettivo di riequilibrare i mercati mondiali, attraverso un conferimento delle produzioni strutturalmente troppo abbondanti, tenendo conto della situazione dei Paesi in via di sviluppo (PVS) per i quali la razionalizzazione delle pratiche colturali e le innovazioni in campo genetico stanno consentendo aumenti della produzione, soprattutto cerealicola, impensabili fino a pochi anni or sono.

Paesi del Terzo mondo fino a qualche anno fa deficitari sono diventati esportatori netti di cereali. Nell'ultima annata, la Cina ha visto salire la propria produzione di settore di circa 2 milioni di tonnellate. Il rialzo è stato di 3 milioni per l'India e per il Pakistan.

Intanto, gli *stocks* mondiali si attestavano, nel settembre scorso, a circa 163 milioni di tonnellate, di cui 50 milioni statunitensi.

A questo riguardo si tenga presente che il valore a prezzi costanti degli scambi mondiali di prodotti agro-alimentari si attesta sui livelli già raggiunti nel 1982. A prezzi correnti si è verificata una contrazione nell'ordine di 20 miliardi di dollari. Da qui, assieme ad altri motivi, l'aumento del debito estero dei paesi in via di sviluppo (PVS) che alla fine dell'anno raggiungerà all'incirca i mille miliardi di dollari.

Da solo, il servizio di quel debito insiste per il 25,5 per cento sul gettito delle esportazioni globali.

Tornando alle vicende comunitarie, va ricordato che lo stanziamento per la politica agricola della CEE per il 1987 si attesta a circa 36.000 miliardi di lire; ma la stessa Commissione europea giudica insufficiente quello stanziamento per almeno 4.000 miliardi di lire. Il Parlamento Europeo, votando in prima lettura il progetto di bilancio, ha chiesto una drastica riduzione delle spese per l'agricoltura.

In conseguenza la Commissione si appresta a proporre riduzioni delle quote fisiche di produzione per il latte, forti penalizzazioni per i produttori di carne bovina, inasprimenti del prelievo di corresponsabilità a carico dei cerealicoltori.

La riforma della PAC è inevitabile. Per l'agricoltura europea è necessario tornare al mercato, innalzare i livelli di competitività, riducendo i costi di produzione e qualificando le produzioni.

Tuttavia, si pone l'esigenza che il Governo italiano assuma con urgenza una posizione chiara ed univoca nei consessi comunitari, nei confronti di un dibattito che è già avviato e che si concluderà con o senza di noi.

Il 5 novembre scorso, parlando a Bruxelles ad un convegno sull'avvenire della agricoltura europea, il Commissario Andriessen ha detto che occorre partire da una politica dei prezzi restrittiva, su una riduzione delle garanzie e dei meccanismi d'intervento, sull'inasprimento ed una generalizzazione della corresponsabilità sui produttori.

Sarebbe utile conoscere il punto di vista del nostro Governo su quegli orientamenti.

La politica nazionale troverà, invece, il suo principale strumento operativo e finanziario nella legge pluriennale per l'attuazione di interventi programmati in agricoltura (legge 8 novembre 1986, n. 752).

L'ambito di riferimento rimane il programma quadro del Piano agricolo nazionale, approvato dal CIPAA il 1° agosto 1985. Il finanziamento del programma per complessive lire 16.500 miliardi, assume particolare rilevanza strategica in quanto diretto non solo ad assicurare agli stanziamenti un uso coordinato ed una progressione quantitativa nel quinquennio 1986-1990, ma anche a soddisfare le esigenze di applicazione dei provvedimenti strutturali della Comunità economica europea ed, in particolare, il Regolamento CEE n. 797/85.

Gli scopi che dovranno essere raggiunti nell'ambito di un obiettivo principale ed unificante rappresentato dal sostegno e dallo sviluppo dei redditi agricoli attraverso il miglioramento dell'efficienza dell'impresa in una agricoltura orientata al mercato, riguardano: la difesa dell'occupazione in agricoltura, il riequilibrio territoriale con particolare riguardo al Mezzogiorno, la difesa dell'ambiente, il contenimento e la riduzione del disavanzo agro-alimentare.

Gli interventi previsti per il concorso negli interessi di mutui destinati al miglioramento fondiario ed al consolidamento delle passività delle imprese agricole sono sicuramente di grande interesse per un settore che ha bisogno di crediti a medio e lungo termine e ad un tasso accettabile, come pure le azioni per favorire la capitalizzazione delle cooperative agricole e loro consorzi.

Occorrerà però vigilare che le somme siano equamente distribuite sicchè non abbia a ripetersi quella sperequazione che vi è stata sin qui nell'attuazione delle misure creditizie a favore delle cooperative e dei consorzi nazionali, in attuazione della legge n. 194 del giugno 1984, che ha visto concentrati solo in poche regioni circa la metà degli interventi e delle somme stanziare.

C'è da augurarsi comunque che le procedure previste per la partecipazione delle Regioni al processo di programmazione possano effettivamente funzionare senza che abbia a ripetersi quella conflittualità

fra Stato e Regioni che ha penalizzato l'attuazione della cosiddetta «legge quadrifoglio» sino alla completa paralisi.

Bisogna, peraltro, procedere celermente alla riforma del Ministero dell'agricoltura e delle foreste da tempo annunciata, scongiurando il rischio di lasciare solo «sulla carta» molte azioni preventivate nonchè giungere al più presto ad una riforma del credito agrario, la cui legge di base risale com'è noto al 1928. Venendo ora all'esame dell'articolato della finanziaria, per quanto attiene al settore agricolo va rilevato come l'articolo 4 preveda varie norme relative al nostro settore.

In particolare, il comma 1 dell'articolo 4 tratta i prestiti esteri da destinare ad operazioni di credito agrario di miglioramento:

«Il limite di controvalore dei prestiti che il Consorzio nazionale di credito agrario di miglioramento e gli altri Istituti di credito abilitati possono contrarre all'estero ai sensi del terzo comma dell'articolo 13 della legge 22 dicembre 1984, n. 887, è elevato di lire 1.500 miliardi».

Con questa disposizione si eleva di 1.500 miliardi il limite del controvalore dei prestiti che il Consorzio nazionale di credito agrario di miglioramento e gli altri istituti di credito abilitati possono contrarre all'estero ai sensi del terzo comma dell'articolo 13 della legge 22 dicembre 1984, n. 887 (legge finanziaria per l'anno 1985), che prevede la possibilità di accordare la garanzia dello Stato per il rischio di cambio sui prestiti da destinare ad operazioni di durata ultraquinquennale, contratti all'estero dagli istituti predetti.

Detta garanzia, che riguarda le variazioni eccedenti il 2 per cento, intervenute nel tasso di cambio tra la data di pagamento della rata e quella di conversione in lire della valuta mutata, secondo le previsioni originarie poteva estendersi fino a coprire un controvalore massimo di 1.000 miliardi per gli anni dal 1985 al 1988.

La norma richiamata (articolo 13 della legge n. 887 del 1984) stabilisce altresì:

a) che su tali prestiti può essere accordata la garanzia dello Stato anche per il rimborso del capitale ed il pagamento degli interessi;

b) che i prestiti in questione (e le relative condizioni e modalità) sono autorizzate dal Ministero del tesoro, su domanda degli Istituti interessati;

c) che la valuta mutuata all'estero viene acquisita attraverso l'Ufficio italiano cambi, del quale il Ministero del tesoro si avvale anche per gli adempimenti connessi alla concessione della garanzia di cambio vera e propria.

Va ricordato, infine, che il Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento, istituito ai sensi dell'articolo 18 del regio decreto-legge n. 1509 del 1927 (che è tuttora la legge base sul credito agrario), è un consorzio di banche ed istituti assicurativi e previdenziali, che ai sensi dell'articolo 48 del decreto ministeriale 23 gennaio 1928 (Regolamento di attuazione del regio decreto-legge n. 1509 del 1927 citato) compie operazioni di credito agrario di miglioramento, quali sono definite dalla vigente disciplina (articolo 3, secondo comma, regio decreto-legge n. 1509 del 1927); quanto alla provvista di

capitali, il Consorzio è autorizzato ad emettere buoni fruttiferi nominativi o al portatore, nonché obbligazioni nominative o al portatore, ai sensi dell'articolo 19 del regio decreto-legge n. 1509 del 1927. Tuttavia, nonostante che la successiva legge n. 23 del 1981 abbia autorizzato tutti gli istituti di credito speciale a raccogliere il risparmio presso il pubblico, con vincolo di durata tra i diciotto mesi ed i cinque anni, tramite l'emissione di buoni fruttiferi e certificati di deposito, l'emissione di tali titoli a tasso fisso e a media durata, risultando non particolarmente gradita al pubblico, non ha consentito agli istituti abilitati di affrancarsi dalle aziende di credito, talchè la provvista autonoma di mezzi finanziari deve essere integrata col ricorso al mercato dei capitali interno ed estero.

Il comma 2 si occupa del settore bieticolo saccarifero:

«2. Per il completamento del programma di interventi di cui alla legge 19 dicembre 1983, n. 700, concernente il risanamento, la ristrutturazione e lo sviluppo del settore bieticolo-saccarifero, è autorizzata la spesa di lire 100 miliardi per l'anno 1987 e di lire 30 miliardi per l'anno 1988 ad aumento del capitale della Ribs s.p.a. ai sensi e con i criteri di cui all'articolo 2 della stessa legge n. 700 del 1983. A valere sulla predetta autorizzazione di spesa la quota di lire 5.000 milioni per l'anno 1987 e quella di lire 1.500 milioni per l'anno 1988 sono iscritte nello stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali per il successivo conferimento al Fondo di dotazione dell'EFIM, per la sottoscrizione della quota di competenza».

Si prevede con questa disposizione, un'autorizzazione di spesa di 100 miliardi per l'anno 1987 e di 30 miliardi per l'anno 1988, da destinare all'aumento di capitale della Ribs s.p.a., per il completamento del programma di interventi nel settore bieticolo saccarifero previsto dalla legge n. 700 del 1983.

Dalle predette autorizzazioni di spesa, gli importi di 5 miliardi per il 1987 e 1,5 miliardi per il 1988 saranno conferiti al Fondo di dotazione dell'EFIM, per consentire a questo ente di sottoscrivere la parte di sua spettanza dell'accennato aumento di capitale. Questi ultimi importi saranno iscritti, pertanto, negli stati di previsione della spesa (1987-1988) del Ministero delle partecipazioni statali.

Com'è noto, la Società «Risanamento agro-industriale zuccheri-Ribs s.p.a.» è stata costituita (ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 700 del 1983) con finalità «d'intervento nel settore bieticolo saccarifero, secondo le direttive del CIPE, al fine di promuovere il risanamento, la riorganizzazione ed il coordinamento produttivo e commerciale» del settore stesso.

Il capitale iniziale della Ribs (pari ad un miliardo, ripartito in 1.000 azioni del valore nominale di un milione ciascuna) è stato sottoscritto — ai sensi del citato articolo 2 della legge n. 700 del 1983 — quanto a 950 azioni (95 per cento) dal «Fondo per il risanamento del settore bieticolo saccarifero», e quanto a 50 azioni (5 per cento) dall'EFIM.

L'aumento di capitale disposto dal disegno di legge finanziaria nel biennio 1987/1988, lascia inalterata la ripartizione delle quote fra il «Fondo» e l'EFIM.

Il comma 3 reca interventi a favore di cooperative agricole e loro consorzi operanti in settori colpiti da provvedimenti comunitari restrittivi:

«3. Per consentire, ai sensi dell'articolo 12, comma 4, della legge 28 febbraio 1986, n. 41, la prosecuzione degli interventi di riconversione delle cooperative agricole e loro consorzi di valorizzazione di prodotti agricoli che per effetto di provvedimenti comunitari restrittivi abbiano dovuto sospendere o ridurre l'attività di trasformazione, è autorizzata la spesa di lire 40 miliardi per l'anno 1987».

Il comma 3 reca un'autorizzazione di spesa di 40 miliardi, per consentire la prosecuzione degli interventi a favore di cooperative (e loro consorzi) di valorizzazione di prodotti agricoli che, per effetto di provvedimenti comunitari restrittivi, abbiano dovuto sospendere o ridurre l'attività di trasformazione.

La norma riproduce una disposizione sostanzialmente identica (articolo 12, comma 4, della legge n. 41 del 1986 - legge finanziaria 1986) che, per l'anno in corso, ha autorizzato una spesa di 27 miliardi nello stesso settore e con le medesime finalità.

Quest'ultimo stanziamento è stato integralmente destinato a favore di cooperative agricole (e loro consorzi) operanti nel comparto della trasformazione del pomodoro, oggetto, com'è noto, delle restrizioni di cui ai Regolamenti CEE 989/84 e 1320/85.

Il primo istituisce un sistema di limite di garanzia e, per i prodotti trasformati a base di pomodoro, prevede una riduzione dell'aiuto alla produzione nel caso di superamento del limite fissato; il secondo, considerato l'ulteriore «spettacolare» aumento della produzione, che ha condotto ad un sensibile superamento dei limiti fissati, esclude dall'aiuto alla produzione quei quantitativi che oltrepassino il limite predetto.

Secondo previsioni del Ministero anche lo stanziamento per il 1987 dovrebbe essere indirizzato verso il medesimo settore salva la possibilità che in corso di gestione si rendano necessari interventi anche in altri settori.

Passiamo ora a considerare il comma 4 dell'articolo 4 concernente l'aumento della dotazione della Sezione speciale del fondo interbancario di garanzia:

«4. Le dotazioni finanziarie della Sezione speciale del fondo interbancario di garanzia per il credito agrario di cui agli articoli 20 e 21 della legge 9 maggio 1975, n. 153, sono incrementate di lire 45 miliardi nell'anno 1987 per consentire la piena attuazione del Regolamento CEE n. 797/85 del Consiglio del 12 marzo 1985, relativo al miglioramento dell'efficienza delle strutture agrarie, nonché per il completamento degli interventi di cui all'articolo 6 della legge 4 giugno 1984, n. 194».

Il comma 4 dispone cioè l'aumento di 45 miliardi della dotazione della Sezione speciale del fondo interbancario di garanzia per consentire l'attuazione del Regolamento CEE n. 797 del 1985, nonché la prosecuzione degli interventi previsti dall'articolo 6 della legge n. 194 del 1984.

Il Regolamento CEE n. 797 del 1985 — il cui titolo è, in via generale, riferito al miglioramento dell'efficienza delle strutture agrarie — prevede un ampio piano di interventi che si articola su aiuti agli investimenti nelle aziende agricole, misure volte ad incoraggiare l'ammmodernamento e la razionalizzazione della gestione, provvidenze specifiche a favore dell'agricoltura di montagna e zone svantaggiate, aiuti nazionali nelle zone sensibili dal punto di vista ambientale, adeguamento della formazione professionale.

L'articolo 6 della legge n. 194 del 1984 prevede, invece, la possibilità di concedere ai consorzi nazionali di cooperative e alle cooperative di rilevanza nazionale il concorso (nella misura del 10 per cento ed entro il limite di impegno di 20 miliardi) nel pagamento degli interessi sui mutui a 15 anni contratti per il consolidamento e lo sviluppo dei consorzi e delle cooperative stesse. Tali mutui sono considerati operazioni di credito agrario di miglioramento ed assistiti dalle garanzie fideiussorie della Sezione speciale del fondo interbancario di garanzia.

Va ricordato, infine, che tale Sezione speciale, istituita ai sensi dell'articolo 11 della legge n. 153 del 1975, gode di autonomia patrimoniale ed amministrativa, è amministrata da un proprio Consiglio direttivo e svolge la precipua funzione di prestare garanzie fideiussorie a quegli imprenditori (singoli ed associati), i cui piani di sviluppo — volti al potenziamento ed all'ammmodernamento delle strutture agricole — abbiano ottenuto il nullaosta per la concessione del concorso sugli interessi, ma che non siano in condizione di offrire garanzie sufficienti per la concessione dei mutui da parte degli istituti di credito. La fideiussione copre la differenza fra il valore del mutuo (compresi i relativi interessi) e il valore cauzionale delle garanzie offerte (maggiorato del valore del concorso sugli interessi) e non può superare il 50 per cento del valore complessivo del mutuo, salvo elevazione al 60 per cento per il Mezzogiorno, aree depresse e zone montane, e al 90 per cento per le cooperative agricole e forme associative assimilate.

Esaminiamo ora le disposizioni sul FIO per il 1986, di cui al comma 3 dell'articolo 5:

«3. Sul complessivo importo di cui ai commi 1 e 2, lire 100 miliardi sono destinate ad iniziative di sviluppo per l'ammmodernamento dell'agricoltura; lire 300 miliardi, di cui il 50 per cento riservato al Mezzogiorno, alla realizzazione di interventi organici finalizzati al recupero e al restauro di beni culturali; e, rispettivamente, lire 400 miliardi e lire 200 miliardi alle finalità di cui alle lettere a) e b) del comma 5 dell'articolo 14 della legge 28 febbraio 1986, n. 41».

Tale disposizione del disegno di legge finanziaria per il 1987, nel testo approvato dalla Camera, provvede ad integrare le disponibilità del FIO per il 1986. Il FIO è stato previsto per la prima volta dalla legge finanziaria per il 1982 che ha anche istituito il Nucleo per la valutazione degli investimenti pubblici presso la segreteria generale della programmazione economica alle dirette dipendenze del segretario generale.

Il Fondo venne introdotto come strumento operativo con il quale finanziare gli investimenti delle amministrazioni pubbliche rispon-

denti agli obiettivi occupazionali e produttivi enunciati nel Piano a medio termine: riequilibrio della bilancia dei pagamenti, sviluppo del Mezzogiorno e dell'occupazione, risanamento produttivo dei punti di crisi, adeguamento tecnologico nel settore industriale come in quello agricolo.

I settori di intervento del FIO sono stati precisati con l'articolo 21 della legge n. 130 del 1983 (legge finanziaria 1983) destinando il finanziamento ai progetti immediatamente eseguibili per interventi di rilevante interesse economico sul territorio, nell'agricoltura, nell'edilizia e nelle infrastrutture nonchè per la tutela di beni ambientali e culturali e per le opere di edilizia scolastica e universitaria.

Dal 1984 si è provveduto a riservare a settori specifici quote di finanziamento complessivo previsto.

Nel 1984 almeno 300 miliardi sono stati riservati a valere sullo stanziamento diretto, a favore di iniziative di sviluppo e ammodernamento dell'agricoltura.

Per l'anno 1985 sono state previste, sempre a valere sullo stanziamento di bilancio, riserve pari a 300 miliardi per iniziative di sviluppo e ammodernamento dell'agricoltura, e a 50 miliardi per interventi di tutela monumentale; a valere sull'intera disponibilità, riserve per 1.100 miliardi per interventi di disinquinamento delle acque di competenza degli enti locali.

Per l'anno 1986, a valere sui 1.520 miliardi a carico del bilancio sono state previste riserve per iniziative di sviluppo e ammodernamento dell'agricoltura (150 miliardi), per la realizzazione di interventi organici finalizzati al recupero e al restauro di beni culturali.

Purtroppo gli adempimenti procedurali per rendere operativo il FIO 1986 sono tuttora in corso. Anche in considerazione di ciò sono state introdotte nuove disposizioni qui all'esame, che integrano il finanziamento del FIO 1986 per 1.750 miliardi, in luogo di quelle inizialmente proposte dal Governo con cui si stabilivano finanziamenti per il FIO 1987.

Il terzo comma destina, pertanto, 1.000 dei 1.750 miliardi di maggiori risorse all'aumento delle riserve già previste per il FIO 1986. Ne risulta per l'agricoltura una situazione così riassumibile.

Per lo sviluppo e l'ammodernamento dell'agricoltura, la riserva, sulla base della legge finanziaria per il 1986, ammonta a 150 miliardi di lire, mentre il disegno di legge finanziaria per il 1987 prevede uno stanziamento di 100 miliardi di lire per un totale, quindi, di 250 miliardi di lire.

Veniamo ora all'esame delle tabelle allegate. Prendiamo in considerazione innanzitutto la tabella A concernente importi da iscrivere in bilancio in relazione alle autorizzazioni di spesa recate da leggi pluriennali.

Ai sensi dell'articolo 18, primo comma, della legge n. 468 del 1978, le leggi che dispongono spese a carattere pluriennale quantificano l'onere relativo al primo anno di applicazione e la spesa complessiva, mentre la legge finanziaria indica le quote destinate a gravare su ciascuno degli anni considerati dal bilancio pluriennale.

Due sole leggi comportano iscrizione di importi sullo stato di previsione dell'agricoltura: il decreto-legge n. 480 del 1985, convertito con

modificazioni nella legge n. 662 del 1985 recante «Interventi urgenti in favore dei cittadini colpiti dalla catastrofe del 19 luglio 1985 in Val di Fiemme e per la difesa da fenomeni franosi di alcuni centri abitati», comporta un'iscrizione di spesa pari a 1,2 miliardi, per l'anno 1987, sul capitolo 8229 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura; la legge n. 41 del 1986 (legge finanziaria 1986), articolo 12, comma 5, iscrive sul capitolo 7543 del Ministero dell'agricoltura 100 miliardi, quale concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui di miglioramento fondiario per il 1987.

Quanto sopra non esclude, ovviamente, che altre leggi di spesa poliennali, aventi ad oggetto interventi su una pluralità di settori, possono ricomprendere anche stanziamenti di interesse agricolo, che, quantificati dalla legge finanziaria per gli anni di riferimento del bilancio pluriennale, sono tuttavia iscritti in bilancio negli stati di previsione della spesa di altre amministrazioni.

Veniamo ora alla tabella B recante indicazione delle voci da includere nel fondo speciale di parte corrente. L'articolo 10, primo comma, della legge n. 468 del 1978 dispone che nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro siano iscritti appositi fondi speciali, indicati dalla legge finanziaria, e destinati a far fronte alle spese derivanti da progetti di legge, che, si prevede, possano essere approvati nel corso dell'esercizio. La stessa fonte, al terzo comma, precisa che tali fondi debbano essere tenuti distinti a seconda che siano destinati al finanziamento di spese correnti o di spese in conto capitale ovvero al rimborso di prestiti.

Relativamente alla parte corrente per il Ministero dell'agricoltura, la tabella B prevede:

I. - Finalizzazioni già iscritte nel bilancio 1986 e bilancio pluriennale 1986-1988 a legislazione vigente:

a) aumento dell'indennità spettante agli esperti componenti le sezioni specializzate agrarie: 520 milioni per ciascuno degli anni dal 1987 al 1989 (la stessa quota di 520 milioni era prevista per gli anni dal 1986 al 1988 dalla legge finanziaria per il 1986);

b) ristrutturazione del Ministero dell'agricoltura: 12,5 miliardi sia per il 1988 che per il 1989; nulla è previsto per il 1987 (la legge finanziaria per il 1986 aveva indicato 6,74 miliardi per il 1986, 11,74 miliardi per il 1987 e 30 miliardi per il 1988);

c) classificazione e denominazione di origine per l'olio d'oliva: 2,6 miliardi per ciascuno degli anni dal 1987 al 1989 (il medesimo accantonamento previsto dalla legge finanziaria per il 1986 per gli anni 1986, 1987 e 1988);

II. Nuove finalizzazioni proposte:

a) contributo alle associazioni venatorie: 5 miliardi per ciascuno degli anni dal 1987 al 1989;

b) revisione del regime contributivo a favore dell'Istituto nazionale della nutrizione, dell'INEA e dell'IRVAM-ITPA: 10 miliardi per ciascuno degli anni dal 1987 al 1989.

La tabella C contiene l'indicazione delle voci da includere nel fondo speciale di conto capitale. Vale, in premessa, quanto riferito relativamente alla precedente tabella B (articolo 10, primo comma, legge n. 468 del 1978).

La tabella C, per il Ministero dell'agricoltura, reca attuazione di interventi programmati in agricoltura: 2.693 miliardi per il 1987, 3.000 per il 1988, 3.592 per il 1989. Tali accantonamenti sono previsti per l'attuazione degli interventi del Piano agricolo nazionale e della forestazione, per i quali la tabella C della legge finanziaria per il 1986 recava 1.425 miliardi per il 1986, 2.700 miliardi per il 1987 e 3.000 miliardi per il 1988.

La legge pluriennale per l'attuazione di interventi programmati in agricoltura, (legge 8 novembre 1986, n. 752) prevede un onere complessivo di lire 1.725 miliardi per il 1986; 2.993 miliardi per il 1987; 3.250 miliardi per il 1988; 3.592 miliardi per il 1989; 3.900 miliardi per il 1990.

A tale onere l'articolo 11 della legge provvede, per il triennio 1986-1988, utilizzando integralmente gli appositi accantonamenti «Piano agricolo nazionale» e «Piano per la forestazione» previsti dalla legge finanziaria per il 1986 (capitolo 9001 del bilancio del Ministero del tesoro).

Per le differenze relative a ciascun anno (300 miliardi per il 1986; 293 miliardi per il 1987; 250 miliardi per il 1988) si prevedono riduzioni di pari importo degli stanziamenti iscritti al capitolo 8321 del bilancio del Tesoro (finanziamento dei regolamenti comunitari).

E vengo alla tabella D, concernente stanziamenti autorizzati in relazione a disposizioni di legge la cui quantificazione annua è demandata alla legge finanziaria.

La legge 15 ottobre 1981, n. 590 («Nuove norme per il fondo di solidarietà nazionale»), prevede 134.000 milioni di lire per il 1987, 140.000 per il 1988 e 145.000 per il 1989.

La legge 15 ottobre 1981, n. 590, prevede appunto 134 miliardi per il 1987, 140 per il 1988 e 145 per il 1989 (nella finanziaria 1986 la tabella D recava 70 miliardi per ciascuno degli anni dal 1986 al 1988).

Sono inoltre da segnalare le seguenti quantificazioni di stanziamenti di interesse agricolo, iscritti in diversi capitoli dello stato di previsione del Ministero del tesoro:

1) per la legge 3 ottobre 1977, n. 863: «Finanziamento dei regolamenti comunitari...»: 450 miliardi nel 1987, 470 miliardi nel 1988, 490 miliardi nel 1989 (nella finanziaria 1986 erano iscritti 328 miliardi per il 1986; 350 miliardi per il 1987; 364 miliardi per il 1988);

2) per il decreto-legge 20 novembre 1981, n. 694, convertito nella legge 29 gennaio 1982, n. 19, recante: «Modificazioni al regime fiscale sullo zucchero e finanziamento degli aiuti nazionali previsti dalla normativa comunitaria nel settore bieticolo-saccarifero» sono iscritti 310 miliardi per ciascuno degli anni dal 1987 al 1989 (nella finanziaria 1986 270 miliardi per ciascuno degli anni dal 1986 al 1988);

3) per la legge 14 agosto 1982, n. 610, che reca: «Riordinamento dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA)»: 1.225,5 miliardi per il 1987; 1.270 miliardi per il 1988; 1.310 miliardi

per il 1989 (mentre nella finanziaria 1986 erano iscritti 1.050 miliardi per il 1986; 1.105 miliardi per il 1987, 1.152 miliardi per il 1988);

4) per la legge 28 febbraio 1986, n. 41 (finanziaria 1986), articolo 32, comma 1 — «Fondo di cui all'articolo 25 della legge 27 dicembre 1977, n. 968, Istituto nazionale di biologia della selvaggina» — 3,16 miliardi per ciascuno degli anni dal 1987 al 1989.

Se non ho fatto un grande sforzo di immaginazione nello stendere questa relazione, ho fatto però un certo lavoro di ricerca; ho cercato infatti di mettere assieme tutto quello che riguarda il nostro settore che è iscritto nei diversi capitoli e nelle tabelle perchè ho creduto che questo potesse in qualche modo aiutare, facilitare il compito di esame e verifica di questa parte di competenza della nostra Commissione.

Ho aggiunto (e qui mi sono limitato semplicemente ad aggiungere) quella parte che riguarda il bilancio di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Credo che su questo non sia necessario che io legga per esteso, anche perchè si tratta di elementi già noti, penso, alla maggior parte dei colleghi.

Forse però qualche sottolineatura varrà la pena di fare.

Per il Ministero dell'agricoltura e delle foreste la tabella 13 prevede una spesa complessiva, in termini di competenza, di 1.093,2 miliardi, dei quali 403,9 per la parte corrente e 689,3 per la parte in conto capitale. L'importo complessivo del Ministero rappresenta lo 0,3 per cento del totale generale, valutato in 383.137 miliardi.

L'intera spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, in termini di analisi funzionali della struttura del bilancio, è ricompresa interamente nella sezione X; la tabella 13 ricade interamente nella seconda sottosezione: «Agricoltura e alimentazione» della sezione predetta. L'ammontare complessivo della sottosezione è pari a 2.869,8 miliardi e presenta una incidenza del 9,8 per cento sul totale della sezione.

Anche nell'ambito della sottosezione, la tabella 13 non rappresenta che una parte del totale, pari al 38 per cento. La parte restante, che in termini percentuali equivale al 62 per cento della sottosezione e in termini assoluti ammonta a 1.776,6 miliardi, ricade per la quasi totalità nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro e in vari altri stati di previsione, quali quello degli Affari esteri, delle Finanze, dei Lavori pubblici, della Marina mercantile, nonché della Presidenza del Consiglio.

Altre spese riguardanti il settore agricolo non rientrano nella sezione X: ad esempio, il capitolo 7.081 dello stato di previsione del Ministero del bilancio: «Fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo», che rientra nella sezione XI: «Interventi nella finanza regionale e locale», sottosezione prima: «Interventi a favore delle regioni», che è complessivamente dotato di 1.072,5 miliardi e comprende una serie di spese certamente d'interesse agricolo, tra le quali si possono segnalare: 95 miliardi per l'attuazione delle direttive CEE e per la riforma dell'agricoltura (legge n. 153 del 1975); 30 miliardi per il finanziamento dell'attività agricola nelle regioni; 8,5 mi-

liardi per l'attuazione della direttiva comunitaria sulla montagna e su talune zone svantaggiate (legge n. 352 del 1976).

Seguono alcune indicazioni su: *a)* l'incidenza di leggi preesistenti e l'applicazione di intervenuti provvedimenti legislativi; *b)* considerazione di oneri inderogabili; *c)* adeguamento delle dotazioni di bilancio alle esigenze della gestione; *d)* trasporto di fondi su altri stati di previsione.

Non so se ritenete che io debba ulteriormente dilungarmi su questa parte del bilancio. Ho segnalato (e lo troverete alla pagina 37 del documento fornitovi) che la nota di variazione è stata presentata, peraltro, solo il 14 novembre 1986 e presenta le proposte che troverete nell'allegato allo stampato della Camera 4017/13-bis.

Mi pare che si possa rilevare che ancora una volta, purtroppo, quei residui passivi, che altre volte sono stati lamentati in questa Commissione essere eccessivi rispetto alla spesa agricola, permangono. Dobbiamo però prendere atto che almeno per questo anno vi è stata una riduzione consistente di questi residui passivi; la troverete indicata nello stesso documento citato, alla pagina 42, in cui è detto, fra l'altro, che la massa dei residui attivi presunti della gestione dell'ex Azienda di Stato per le foreste demaniali al 1° gennaio 1987 ammonta a milioni 5.038, di cui milioni 3.227 per la parte corrente e milioni 1.811 per la parte in conto capitale.

Rispetto ai residui attivi al 1° gennaio 1986, pari a milioni 10.786, risultanti dal rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1985, si riscontra una diminuzione di milioni 5.747.

I residui attivi al 1° gennaio 1987, raggruppati per categorie, vengono messi a raffronto con quelli risultanti al 1° gennaio 1986 nell'allegata tabella n. 3.

Il Bilancio rileva come un tale ritardo sia dovuto a tempi tecnici di esecuzione delle opere ma anche alla complessità delle procedure per la liquidazione delle spese.

Credo, pur avendo dato un quadro abbastanza sintetico, di avere forse approfittato troppo della vostra pazienza e di poter rimandare, viceversa, per l'altra parte alla lettura del documento che penso sia stato distribuito a tutti.

PRESIDENTE. Ringrazio il relatore, senatore Diana.

Poichè nessuno domanda di parlare, se non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge, nonchè della tabella 13, è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 11,50.

GIOVEDÌ 27 NOVEMBRE 1986

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente BALDI

I lavori hanno inizio alle ore 16,15.

«**Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987)**» (2051), approvato dalla Camera dei deputati

«**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989**» (2059), approvato dalla Camera dei deputati

– Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1987 (Tab. 13)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione permanente, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989» – Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1987 (tabella 13) – già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame, sospeso nella seduta di questa mattina.

Dichiaro aperta la discussione generale.

MOLTISANTI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi senatori, ringrazio anzitutto il senatore Diana per la dettagliata e chiara relazione sul disegno di legge finanziaria e sul bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (tabella 13), svolta questa mattina.

Entrando nel merito della discussione e delle cifre, è risultato evidente e confermato che la manovra della finanza pubblica anche quest'anno non porta a sostanziali inversioni di rotta in direzione del risanamento del *deficit* e della riqualificazione della spesa pubblica verso investimenti produttivi: il disavanzo pubblico è oltre i 110.000 miliardi e l'insieme del debito pubblico consolidato è superiore allo stesso prodotto interno lordo.

Tutto ciò è alla base delle preoccupazioni della mia parte politica,

che teme questa sorta di abbassamento dello stato di «all'erta» per l'economia nazionale; la nostra grande preoccupazione è che gli indicatori economici favorevoli finora ottenuti (leggera ripresa della produzione, riduzione del tasso di inflazione monetaria ed un certo miglioramento nei nostri conti con l'estero) siano esclusivamente dovuti alla favorevole congiuntura internazionale, cioè al deprezzamento del dollaro ed al calo del prezzo del petrolio e non anche a forze endogene di ripresa e ad un economicamente valido uso delle risorse prelevate ai contribuenti.

Non possiamo non domandarci come andranno le cose quando gli Stati Uniti, ottenuto lo scopo del riequilibrio della loro bilancia commerciale, decideranno (e sappiamo che ne hanno la forza) di frenare il calo del dollaro e torneranno ad attirare i capitali internazionali. Non ci si può non chiedere come la nostra economia e la finanza pubblica, l'evoluzione dei prezzi e l'occupazione reagiranno quando i paesi dell'OPEC troveranno l'accordo per far risalire il prezzo del petrolio.

Vorrei sottolineare il rischio — un forte rischio che non sembra abbia attirato molto l'attenzione — che i paesi occidentali industrializzati si siano adagiati sull'onda del petrolio a buon prezzo ed abbiano allentato — questo è il punto — la politica di diversificazione delle fonti alternative energetiche. Ricordo che i paesi della Comunità economica europea avevano concordato, subito dopo il primo *shock* petrolifero, che la dipendenza dalle importazioni petrolifere non superasse entro il 1995 il 30 per cento; invece ci troviamo nel 1985 con il 32 per cento e con l'attuale *trend* si arriverebbe al 37 per cento in dieci anni. Anzichè ridursi, aumenta dunque la nostra dipendenza dagli sceicchi!

È evidente che non intendo sostenere — la precisazione è anche superflua — che non bisogna cogliere l'occasione favorevole del mercato dei prodotti petroliferi; quello che sostengo è che ciò non deve significare l'abbandono o l'allentamento della politica di diversificazione delle fonti energetiche, nè deve significare l'allentamento degli sforzi per risanare strutturalmente la nostra economia e la finanza pubblica per assicurare adeguati ritmi di sviluppo produttivo ed occupazionale e stabilità monetaria nei momenti meno favorevoli che il ciclo economico presenterà. È in questo contesto che noi valutiamo criticamente insufficiente la manovra della finanza pubblica proposta dal Governo con il disegno di legge finanziaria per il 1987.

Qual è il posto che in questa manovra si riconosce all'agricoltura? Questa è la domanda che nella nostra Commissione dobbiamo rivolgervi, visto che ci apprestiamo a discutere sulla tabella 13 concernente appunto il Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Il relatore Diana ha posto in evidenza che il disegno di legge finanziaria assegna all'agricoltura, in aggiunta ai finanziamenti già previsti nelle vigenti norme, ulteriori 244 miliardi per spese in conto capitale (che poi sono riportate nella Nota di variazione alla tabella 13) concernenti il settore bieticolo-saccarifero, la difesa delle produzioni intensive, il fondo interbancario e le cooperative. A parte la questione dell'insufficienza quantitativa degli stanziamenti per il settore agricolo — che abbiamo ripetutamente sottolineato nel reclamare per il settore primario il ruolo che gli compete — il problema altrettanto fonda-

mentale quanto quello quantitativo degli stanziamenti è dato dai tempi di realizzazione della spesa e quindi dalla sua produttività. E per poter affrontare questi aspetti dobbiamo riferirci a quanto emerge dalla proposta di bilancio al nostro esame del Ministro dell'agricoltura, che mi duole non vedere presente in questo momento nella nostra Commissione.

Cosa ci dice la tabella 13? Nella nota preliminare che accompagna la tabella stessa, il Governo dichiara che il bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste da 1.691 miliardi del 1986 passa a 1.093 miliardi del 1987, con una riduzione di 598 miliardi che grava totalmente sulle spese per investimenti. Questa riduzione è anzi maggiore, se consideriamo che per il 1987 la parte corrente presenta un aumento di 31 miliardi: quindi si tratta di una riduzione di circa 630 miliardi. Si afferma, piuttosto sbrigativamente, che la massa dei residui passivi previsti al 1° gennaio 1987 sarà di ben 1.703 miliardi, elencando, a giustificazione della incapacità di spesa, una serie di motivi che molto emblematicamente si leggono e si ripetono nelle tabelle degli anni precedenti.

In questa ragionieristica presentazione ed impostazione della politica di bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste sono aggiunte talune pagine in cui ci si sofferma sulla favorevole congiuntura internazionale che dovrebbe dare maggiori *chances* al settore agricolo ma non si dice come e con quali strumenti.

Non si dice — questo è il punto su cui voglio porre l'accento — con quali strumenti operativi, con quali strutture, vecchie o nuove che siano, si intenda procedere nel gestire il bilancio dell'intero settore agricolo nel nuovo anno.

Eppure sono dati che bisogna conoscere per potere dare un giudizio su quanto è stato o non è stato fatto, su come si è operato, e per giudicare sulla validità o meno della gestione finora avutasi rispetto agli obiettivi — pur genericamente enunciati — che il Governo dice di prefiggersi.

Tutto questo manca nella nota preliminare che accompagna la tabella 13. Gli unici riferimenti concreti e precisi che abbiamo in proposito risalgono non al 1986 ma al 1985 e sono quelli emersi nella relazione della Corte dei conti, che mi sono premurata di andare a spulciare.

E vorrei qui sottolineare alcuni punti abbastanza significativi.

Per quanto concerne la massa dei residui passivi, al 1° gennaio 1986, a conclusione di un esercizio caratterizzato da un «arretramento di portata generale», la consistenza dei residui passivi era di 2.162 miliardi, interessanti quasi esclusivamente le spese in conto capitale; nel bilancio che ci si propone per il 1987 si prevede una diminuzione di 452 miliardi.

Ora, pur ammettendo come realistica la previsione di tale riduzione, c'è da prendere atto del fatto che una massa di residui di 1.703 miliardi è eccessiva. Si tratta di stanziamenti che vengono sottratti al circuito produttivo dell'agricoltura per motivi di incapacità dell'Amministrazione di effettuare la spesa.

Per motivi di incapacità dell'Amministrazione di effettuare la spesa: lo voglio sottolineare.

A questo punto ricordo che nella dotta relazione del presidente Baldi sulla legge pluriennale di spesa (e colgo l'occasione per congratularmi ancora con il senatore Baldi, visto il rilievo dato al suo intervento da parte della stampa specializzata: «Il Sole - 24 ore» gli ha dedicato un'intera pagina!) abbiamo avuto modo di rilevare l'andamento negativo degli investimenti del settore primario. Sappiamo dunque quanta necessità vi sia di avviare risorse alla produzione agricola.

Anche la Corte dei conti dice che «le esistenti strutture e gli attuali sistemi procedurali non sono idonei a fronteggiare adeguatamente neppure la gestione dell'esistente».

Sono giudizi che non possono non farci riflettere. E non tanto per una critica al Governo fine a se stessa, ma per vedere che cosa è necessario ed opportuno fare, quali sono gli aggiustamenti da adottare, dove e che cosa bisogna cambiare. E in questo quadro è sempre più urgente la riforma del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Altro argomento che mi preme sottolineare è la ricerca scientifica e la sperimentazione agraria. Sono anni che si va ripetendo che è necessario ristrutturare gli organismi operanti in questo comparto che può svolgere una funzione di grande stimolo allo sviluppo del settore primario, specie sul piano della qualità dei prodotti e quindi della competitività sui mercati interni ed internazionali.

Quanto alla cooperazione, vorrei osservare come in questo comparto l'allocazione di risorse finanziarie si vada sempre più infittendo con interventi finalizzati a ripianare situazioni di bilancio in passivo, debiti vari, negative gestioni. Ritengo che nel procedere oltre in questa direzione sia necessario qualche momento di riflessione per valutare se non sia il caso — come in modo circostanziato ha sottolineato tempo fa il nostro presidente Baldi — di introdurre dei criteri selettivi ed evitare interventi a pioggia. Finchè si tratta di organismi cooperativi che hanno una validità economica l'intervento dello Stato e l'uso del denaro pubblico hanno una loro legittimità e giustificazione, ma questo non sussiste quando ci si trova di fronte a pseudo-impresе, cooperative agricole che tirano avanti al di fuori di ogni criterio economico ed imprenditoriale.

In particolare, sulle agevolazioni per il potenziamento delle strutture cooperative nazionali o interregionali (impianti di raccolta, lavorazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli) ricordo l'osservazione della Corte dei conti secondo cui «non risulta al riguardo che il Ministero abbia verificato se gli impianti siano stati a suo tempo realizzati con altre agevolazioni pubbliche, e ciò onde evitare la possibilità dell'intervento pubblico in un primo tempo per la realizzazione dell'impianto e poi per la cessione del medesimo».

Quanto al FIO la Corte dei conti chiede una riflessione sui risultati emersi dall'attività posta in essere nel 1985 dal Nucleo ispettivo per accertare lo stato di realizzazione dei progetti ammessi ai benefici. Per i progetti presentati dal Ministero dell'agricoltura riferisce che è stato accertato che lo stato di realizzazione effettiva dei progetti, con riferimento ai pagamenti avvenuti, era del 50 per cento del valore complessivo.

Qualche cosa in più vorremmo poi sapere per quanto riguarda l'AIMA, a parte la politica di destoccaggio su cui si sofferma il Go-

verno. Proprio considerando che con il riordinamento attuato con la legge 14 agosto 1982, n. 610 il bilancio dell'AIMA è annesso a quello del Ministero dell'agricoltura nella tabella 13, gradiremmo sapere qualcosa in più rispetto agli aspetti finanziari della gestione, alle novità gestionali, ai rapporti con la Commissione della CEE, in materia di approvazione dei rendiconti e dell'istituto della riserva sulle partite di spesa contestate o dubbie; e ciò anche in relazione al problema dei controlli sugli aiuti comunitari di cui fino a ieri ci siamo occupati in questa sede ed in Assemblea.

Chiedo inoltre se in materia di riforma dell'AIMA non sia il caso di fare il punto della situazione circa l'attuazione della citata legge n. 610 del 1982 e verificare, con opportune audizioni, il rodaggio e la validità o meno della nuova normativa. Su questi punti gradirei dei ragguagli dal rappresentante del Governo.

FIOCCHI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, desidero innanzitutto esprimere il mio più vivo apprezzamento al relatore, senatore Diana, per la relazione lineare, precisa, puntuale, sintetica nella sua ampiezza. Essa rappresenta, a mio giudizio, uno spaccato amministrativo-contabile che dà un quadro preciso ed esauriente del bilancio di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e fornisce, anche a me che non sono competente quanto il relatore stesso, una visione completa dei mezzi per poter intervenire nella discussione.

Inizierò questo mio intervento partendo da un'ultima frase che conclude la prima parte della relazione e precisamente laddove il relatore sottolinea la necessità di arrivare rapidamente alla riforma del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. È un tema, questo, sul quale mi sono espresso più volte e che penso rappresenti l'elemento indispensabile per una corretta attuazione della politica agricola in Italia. Raccomando quindi all'onorevole Sottosegretario che si faccia il possibile affinché l'altro ramo del Parlamento proceda celermente all'approvazione del disegno di legge di riforma del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Esprimo il mio consenso sugli obiettivi indicati dal relatore, tra i quali in particolare la riduzione del disavanzo agro-alimentare. Obiettivamente, nella bilancia commerciale la voce agro-alimentare rappresenta la seconda voce relativamente alle nostre importazioni e quindi incide notevolmente sullo squilibrio della stessa bilancia commerciale. Su questo punto gradirei conoscere dal relatore qualcosa di più specifico, cioè una disaggregazione di tale voce, che generalmente siamo soliti vedere segnalata con un'unica cifra, e le cause di questo disavanzo che mi sembra sia andato crescendo in questi ultimi anni.

Un altro punto sul quale desidero esprimere il mio consenso è quello dei rapporti con la Comunità europea che il relatore ha molto ben sviluppato nel suo documento. In particolare, contrariamente a quanto ha detto la senatrice Moltisanti, direi che il problema dell'agricoltura non è tanto una questione di produzione quanto di produttività. Forse dico ciò anche per una deformazione professionale; tuttavia credo che sia bene parlare in termini di produttività quando ci riferiamo ai prodotti agricoli che possono essere concorrenziali a

quelli delle altre nazioni della Comunità economica europea. Sappiamo benissimo, ad esempio, come è emerso proprio ieri nella discussione sul disegno di legge riguardante il controllo sulla produzione dell'olio d'oliva, che a Bruxelles si sta discutendo il problema della produzione dell'olio d'oliva. Sappiamo altrettanto bene che i nuovi *partners* europei sono, in questo campo come in quello delle arance, fortemente concorrenziali rispetto ai nostri prodotti. È questo un punto sul quale credo dobbiamo incentrare la nostra attenzione.

Un aspetto invece sul quale non sono sufficientemente soddisfatto da quanto espresso dal relatore riguarda la posizione del settore bieticolo-saccarifero. Non sono soddisfatto non perchè il relatore non abbia fatto un'esposizione precisa, ma perchè non vedo nella relazione alcuni dati fondamentali, in particolare l'entità di tutti gli interventi in favore di detto settore. Anche sotto questo profilo penso sia giusto approfondire un argomento in cui viene coinvolto l'ente pubblico e, in particolare per una piccola quota, l'EFIM. Desidero conoscere i risultati di questa manovra che è stata a suo tempo attuata attraverso una legge approvata dal Parlamento, perchè si può anche continuare con una serie di stanziamenti, ma desidererei vedere il ritorno di tali stanziamenti, la loro resa, le previsioni per il futuro nonchè il raggiungimento di un equilibrio contabile degli stessi finanziamenti destinati all'intervento nel settore bieticolo-saccarifero.

Queste sono alcune considerazioni che ho voluto esprimere pur ribadendo che, per quanto riguarda le considerazioni generali espresse dal relatore, esse mi trovano assolutamente consenziente, tenuto conto anche della competenza del relatore stesso in questa materia.

MARGHERITI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, c'è chi pensa che la recente approvazione della legge pluriennale di spesa per l'agricoltura renda quest'anno meno importante la discussione sul disegno di legge finanziaria, almeno per quanto concerne questo settore. Così mi è parso di capire dalla «asetticità» della relazione del senatore Diana e dalla visione acritica, quasi burocratica, rispetto sia alle norme contenute nel disegno di legge finanziaria, che alla presa d'atto del bilancio dell'agricoltura. Noi pensiamo invece che non sia e non possa essere così: che non si possa mostrare adesione acritica o distacco, e ciò per diversi motivi.

Innanzitutto, già nel dibattito sulla legge pluriennale di spesa e poi nella dichiarazione di voto finale sottolineammo l'inadeguatezza dei finanziamenti previsti da quel provvedimento per l'agricoltura, rimasti al di sotto di quelli a suo tempo stanziati per la legge «quadri-foglio». Tale sottolineatura trovò allora più di un consenso, anche nella maggioranza; e solo una questione dei tempi — ragioni di opportunità, quindi — non consentì di accoglierla in concreto nel provvedimento.

Inoltre, non siamo così ingenui o sprovveduti (e pensiamo naturalmente che nessuno lo sia) da pensare che il comparto agricolo, anche nel caso fosse adeguatamente finanziato, possa marciare separato ed indipendente rispetto al complesso delle scelte di politica economica, sociale e dei servizi: in sostanza, indipendentemente dal sistema, dalla sua efficienza o inefficienza complessive, dalle infrastrut-

ture per il trasporto di cui si dispone, dall'organizzazione dei mercati, dalla spesa per aspetti essenziali come la ricerca, la tecnologia o la qualificazione professionale. Non a caso lo stesso relatore ha affermato che «restano irrisolti i problemi di fondo che ostacolano l'attivazione di un processo di sviluppo equilibrato e di lungo periodo». Dunque, avvertiamo come nostro dovere verso l'agricoltura valutare con la dovuta serietà e il dovuto impegno il complesso della manovra finanziaria proposta dal Governo ed approvata — non senza problemi e difficoltà — dalla Camera dei deputati. Lì la maggioranza, non fidandosi di se stessa, è ancora una volta ricorsa al voto di fiducia per evitare l'accoglimento di un emendamento sostitutivo dell'articolo 8, relativo alla fiscalizzazione degli oneri per il Servizio sanitario nazionale, all'abolizione di *tickets* sulle cure mediche e sui medicinali ed alla proroga per il 1987 della «legge Formica», tesa ad agevolare l'acquisto della prima casa; quando il Governo invece non ha posto la questione di fiducia, si è visto bocciare il bilancio della già «ripetente» Franca Falcucci e del Ministero della difesa. Ed un uomo sempre molto ponderato e moderato come il vice presidente Forlani si è sentito allora autorizzato a tornare sulla questione, dopo l'aberrante vicenda della spartizione delle cariche bancarie, per dire che: «in queste due occasioni la maggioranza non ha certo dato uno spettacolo esaltante di sè»; ed io aggiungerei che non è davvero esaltante lo spettacolo che sta dando in questi giorni sulla questione fiscale, dopo la cosiddetta marcia di Torino.

A conferma di quanto questo Governo sia ormai scosso, al suo interno, da tensioni fortissime e stia perdendo credibilità e prestigio, riproponendo forti incertezze sulla stabilità e sulla governabilità del paese, si fanno sempre più insistenti le voci su possibili elezioni anticipate, incentivate dallo stesso Governo magari solo per dichiarare che non si vogliono o per far dire a Spadolini: «Sia chiaro, dopo la "staffetta" i repubblicani non ci saranno». Comunque, ormai la prospettiva è quella di una fine di legislatura ancor più caratterizzata da punture di spillo e sgambetti reciproci, da crescente conflittualità, cari colleghi! Pur essendo, questi, argomenti di grande interesse per tutti, per il futuro politico, ma anche economico e sociale del paese, non intendo occuparmene in questo momento, anche se appare sempre più evidente che così non si potrà andare molto lontano e tanto meno porre mano alla rimozione delle cause fondamentali di alcuni problemi.

Per noi, le ragioni dell'esaurirsi della spinta propulsiva del pentapartito — semmai ne abbia avuta una — sono evidenti proprio nel disegno di legge finanziaria per il 1987 e nel bilancio che stiamo esaminando, che il Governo ha proposto e che la maggioranza ha già approvato alla Camera dei deputati nonostante i mugugni ed i voti contrari che in quella sede si sono registrati. Tutto spingeva infatti a favorire l'avvio di una nuova politica economica: l'abbassamento del prezzo delle materie prime e del petrolio, la caduta della quotazione del dollaro, il conseguente ritorno in attivo della bilancia dei pagamenti, pur con forti squilibri interni che vedono proprio il settore agro-alimentare raggiungere vette mai sfiorate in passato. Ci troviamo dunque in una situazione favorevole all'avvio di una nuova politica economica, come ho già detto e come ha documentato con chiarezza il senatore Diana

questa mattina. Invece, il Governo si è rifiutato di approfittare di questa occasione, forse irripetibile, e così il disegno di legge finanziaria per il 1987 ripercorre stancamente le linee del passato, come a testimoniare l'incapacità di questo Governo e della maggioranza che lo sostiene di rappresentare in concreto il paese e di lavorare conseguentemente per favorire il suo sviluppo, almeno della sua parte attiva, di chi pensa, di chi lavora, di chi si sacrifica, di chi produce davvero.

Sia chiaro, onorevoli colleghi: con questo non intendo dichiarare che sono poche o trascurabili le correzioni che il Gruppo comunista, l'opposizione di sinistra e, dall'esterno, i sindacati sono riusciti ad introdurre nell'altro ramo del Parlamento. Credo si possa dire, ad esempio, che quanto fu tolto lo scorso anno alle fasce più deboli della società oggi sia stato in larga misura restituito. Penso ai *tickets* sulle analisi mediche e sulle visite specialistiche, agli assegni familiari, alla assistenza per i non vedenti; ma penso anche ai finanziamenti per i beni culturali ed ambientali, per il settore previdenziale e l'avvio del risanamento del bilancio dell'INPS, o alla stessa manovra per gli investimenti che sembra meno asfittica rispetto all'originario disegno di legge finanziaria presentato dal Governo. Mi riferisco anche allo stanziamento quinquennale per la realizzazione del Piano per le ferrovie, ai finanziamenti all'ENEA per programmi non nucleari, allo stanziamento per le Partecipazioni statali e all'aumento di quello per il Fondo investimenti ed occupazione.

Non sottovaluto naturalmente tutto questo, specie se considero il problema politico che si è creato. Il Governo e la maggioranza, proprio perchè deboli e divisi al loro interno, si sono voluti costruire una specie di barriera di difesa, un recinto chiuso, impenetrabile alle proposte ed alle considerazioni provenienti da altri, fino a ricorrere nuovamente all'istituto della fiducia per impedire altre modifiche parziali, anche se significative, e, comunque, non certo tali da cambiare fino in fondo la manovra economico-finanziaria del Governo. Non sottovaluto — ripeto — l'importanza delle modifiche introdotte in questa situazione politica di estrema difficoltà; ma sono modifiche (come risulta chiaro da una lettura anche sommaria del materiale che ci è pervenuto) del tutto inadeguate rispetto alle esigenze pressanti del paese, per il suo ammodernamento, per l'efficienza e la razionalità dei suoi settori produttivi, dei servizi, della pubblica amministrazione, dello sviluppo della ricerca ed in particolare del drammatico problema della disoccupazione. Esso è giunto a livelli mai registrati dal dopoguerra ad oggi e presenta una connotazione del tutto nuova ed ancor più preoccupante, data dal fatto che il 60 per cento dei disoccupati oggi ha meno di 25 anni. Si possono immaginare le conseguenze di questo fenomeno sul piano della solidità democratica o della precarietà del rapporto tra i giovani e le istituzioni, tra i giovani e le forze politiche!

Ecco i motivi per cui considero davvero grave (se volessi usare parole adeguate a quello che sento potrei parlare di un vero e proprio delitto) il fatto che il Governo e la maggioranza si siano rifiutati, almeno fino ad ora, di approfittare delle nuove condizioni internazionali, che ovviamente non dureranno in eterno, per risolvere i problemi di fondo che ostacolano l'attivazione di un processo di sviluppo di

lungo periodo nel nostro paese. È necessario avviare una nuova politica economica, sostanzialmente capace di risanare la spesa pubblica e di creare nuovi posti di lavoro, senza aggravare l'indebitamento complessivo dello Stato. Il disegno di legge finanziaria che ci viene proposto invece prosegue sulla vecchia strada del contenimento dei salari e degli stipendi entro il tetto programmato di inflazione, della riduzione delle prestazioni sociali e dei servizi, del contenimento degli investimenti pubblici in settori essenziali come la scuola, l'università, la ricerca, le grandi infrastrutture, fidando esclusivamente su una crescita delle esportazioni, del tutto illusoria di fronte alle guerre commerciali in atto e alla scarsa competitività della produzione italiana, a cominciare da quella agricola; e fidando su una razionalizzazione spontanea delle imprese che, anche ove si realizzi, come è avvenuto in questi anni, continuerebbe a favorire la grande impresa e ad emarginare la piccola, nonchè ad accrescere ancora di più l'espulsione dei lavoratori a favore dell'automazione dei processi produttivi, per cui accrescerebbe, anzichè ridurre, il danno della disoccupazione.

Si prosegue, in sostanza, con la finanziaria 1987, la vecchia politica come se nulla di nuovo fosse accaduto o stesse accadendo in Italia e soprattutto nel mondo; quella politica che ha portato la disoccupazione ai livelli storici prima ricordati, che ha accresciuto il divario tra Nord e Sud, che ha portato l'Italia ad essere tributaria verso l'estero non solo per i prodotti agro-alimentari, ma per l'energia, le tecnologie, la ricerca scientifica e i brevetti e ha prodotto inefficienza e problemi gravi nei servizi, nelle grandi infrastrutture, nella pubblica amministrazione, nelle grandi città e nelle aree metropolitane e allo stesso tempo ha accresciuto la diseguaglianza e l'ingiustizia.

In definitiva, onorevoli colleghi, si intende proseguire con la finanziaria 1987 non solo una politica ingiusta, ma una politica che in realtà non serve neppure a perseguire gli obiettivi che il Governo e la maggioranza intendono raggiungere. È una analisi sbagliata la nostra? È una affermazione gratuita questa? Vediamo, anche se non voglio dilungarmi molto su questo aspetto generale.

Il Governo fissa nella finanziaria questi obiettivi: tasso di crescita del prodotto interno lordo nel 1987 del 3,5 per cento, tasso di inflazione al 4 per cento, pressione fiscale invariata, contenimento dell'indebitamento in 102.000 miliardi: al di sotto dell'incremento del prodotto interno lordo. Ebbene, ammettiamo pure che questi siano gli obiettivi giusti da perseguire: ma come si intende perseguirli? Attraverso il contenimento della dinamica salariale entro il 4 per cento del tasso di inflazione che impedirebbe qualsiasi incremento del mercato interno e molto probabilmente perfino il rinnovo dei contratti? Attraverso il contenimento della crescita degli investimenti pubblici entro la percentuale dell'ipotizzato incremento del prodotto interno lordo che, non consentendo ammodernamenti e razionalizzazioni indispensabili per rendere competitive le nostre produzioni, impedirebbe qualsiasi aumento delle esportazioni all'estero?

Ecco dunque che non risulta realistico e fondato neppure l'obiettivo attorno al quale tutto ruota, l'incremento del prodotto interno lordo del 3,5 per cento, e tanto più l'obiettivo del contenimento del deficit dello Stato, il quale molto realisticamente, come dimostra l'e-

sperienza di questi anni, non può fondarsi solo sui tagli alla spesa dal momento che tale *deficit* è sempre aumentato. Esso richiede invece un aumento delle produzioni, della ricchezza nazionale e con essa dell'occupazione e della massa salariale disponibile e spendibile, e perciò un allargamento del mercato interno capace di assorbire la nuova e maggiore produzione.

Ecco perchè — e mi fermo qui, almeno per gli aspetti generali — le scelte del Governo ci appaiono ingiuste sul piano sociale e sbagliate anche per gli obiettivi che si dice voler perseguire, ed ecco perchè i comunisti hanno proposto alla Camera e ripropongono al Senato con grande chiarezza e senso di responsabilità una politica economica e finanziaria alternativa a quella del Governo, una politica non «facilonona», non genericamente espansiva dei consumi privati e dei consumi collettivi, bensì capace di modificare la qualità dell'offerta dei nostri prodotti e di rendere più competitivo nel suo complesso il nostro sistema economico, produttivo e sociale. Siamo convinti in sostanza che tante singole imprese moderne e razionali non formano un sistema moderno, razionale e competitivo se tutti i fattori esterni rimangono vecchi, arrugginiti e non funzionanti.

Onorevoli colleghi, risponde a questi criteri generali anche la nostra valutazione in merito all'agricoltura. Abbiamo espresso con chiarezza le nostre opinioni e avanzato le nostre proposte concrete nel recente dibattito sulla legge pluriennale di spesa. Alcune delle nostre proposte sono state accolte nell'altro ramo del Parlamento, gran parte invece sono state respinte, specie le proposte inerenti alle disponibilità finanziarie.

Pensavamo che quanto è scritto nel punto 2 dell'articolo 1 della legge n. 752 del 1986 venisse tenuto in adeguata considerazione e che perciò già con la legge finanziaria 1987 sarebbero state introdotte variazioni in aumento delle autorizzazioni di spesa. Questo ci sembrava di aver compreso anche dagli interventi della maggioranza in quella occasione, nonchè da alcune assicurazioni del Ministro che disse che l'ultima parte di questo articolo non contava. Mi riferisco, evidentemente, a quella parte in cui si dice che le nuove autorizzazioni di spesa saranno legate alla «straordinarietà degli avvenimenti» che accadranno nel nostro paese. Evidentemente abbiamo peccato di ingenuità. Infatti, del tutto marginali e particolari sono gli stanziamenti aggiuntivi che non intendo ripetere voce per voce, dato che lo ha fatto con grande precisione il relatore, se non per dire che ritengo profondamente errata la destinazione dei 40 miliardi per la cooperazione, tesi a proseguire l'abbattimento delle vacche da latte, e perciò a proseguire in quella politica sciagurata tendente a dilapidare il nostro residuo patrimoniale zootecnico e a subordinare ancora di più l'Italia ai paesi settentrionali della Comunità per quanto riguarda la produzione del latte, del quale l'Italia è ancora nettamente deficitaria.

Per quanto riguarda poi i 1.500 miliardi di autorizzazione all'ulteriore indebitamento o provvista di fondi sui mercati esteri a favore del Consorzio nazionale di credito agrario e degli altri istituti abilitati ad esercitare il credito di miglioramento, credo sia utile un chiarimento da parte del Governo. Sarebbe bene infatti che venisse chiarito perchè, ad ormai due anni di distanza dalla statuizione della disponi-

bilità di 1.000 miliardi autorizzati con la legge finanziaria 1985, fino allo scorso settembre ne sia stata attivata dal Melior Consorzio solo una minima parte, circa 300 miliardi, mentre, a quanto risulta, la domanda si mantiene molto elevata nonostante le condizioni non proprio favorevoli, almeno per gran parte delle piccole e medie imprese, trattandosi di una forma di mutuo settennale al 12 per cento da restituire in rate annuali nel corso dell'ultimo quadriennio. Ebbene, perchè questa bassissima attivazione di tali forme di credito? È sufficiente prevederne ora l'incremento di 1.500 miliardi per il periodo 1986-1988 senza migliorarne le condizioni a favore delle aziende agricole? Oppure, perchè possa essere utilizzato anche dalle piccole imprese, non si tratta di migliorarne in concreto le condizioni? Se non emergono altre convincenti spiegazioni da parte del Governo, proponiamo di rinegoziare questa forma di provvista per ottenere non solo un tasso di interesse inferiore, ma anche e in primo luogo una durata temporale non inferiore ai 10-12 anni e un ammortamento con rate annuali ma più dilazionate negli ultimi 7-8 anni, anzichè in 4 come accade attualmente. Riteniamo che solo così i 1.500 miliardi potranno essere interamente utilizzati e potranno assumere significato e rilievo positivi per l'intero sistema delle imprese agricole italiane.

Quanto invece alla riserva per l'agricoltura dei 100 miliardi del Fondo investimenti e occupazione, devo notare che, nonostante l'incremento complessivo del Fondo di circa 2.000 miliardi stabilito alla Camera, all'agricoltura vengono riservati 50 miliardi in meno rispetto al 1986. L'agricoltura pertanto non gode assolutamente di tale incremento del FIO.

Per quanto riguarda la forestazione, settore per il quale tutti i Gruppi considerarono lo stanziamento di 500 miliardi in cinque anni previsto dalla legge pluriennale di spesa del tutto inadeguato se non irrisorio, nel disegno di legge finanziaria per il 1987 non si prevede nulla, e nulla si prevede per incrementare i fondi da destinare ai programmi straordinari di ricerca e sperimentazione agraria, pure da tutti considerati indispensabili per elevare la qualità dei nostri prodotti e utilizzare i nostri territori in modo razionale secondo le loro reali vocazioni.

In sostanza, devo dire che la finanziaria 1987 sottovaluta gravemente i problemi di fronte ai quali è oggi la nostra agricoltura, che non sono solo problemi di pura sopravvivenza, ma anzi, proprio per sopravvivere e guardare al futuro con la necessaria fiducia, sono problemi di rinnovamento produttivo, di razionalizzazione, di sviluppo della ricerca e della sperimentazione, di divulgazione dei risultati e dell'assistenza tecnica, di credito agrario a condizioni tali da poter essere completamente utilizzato e di nuove condizioni sociali, di reddito e previdenziali.

Infatti, questi anni di «stabile» governabilità, lo voglio ripetere anche in questa occasione, sono stati tra i peggiori per l'agricoltura italiana. Il presidente del Consiglio Craxi la settimana scorsa a Firenze ha fatto di nuovo l'elenco dei successi del Governo da lui presieduto attribuendosi anche quelli che non gli spettano; ma fra di essi non ha potuto inserire alcun risultato favorevole per l'agricoltura. Gli anni della sua presidenza sono stati infatti quelli dell'incremento spaven-

tosio del *deficit* agro-alimentare, anni nei quali la politica di assistenza ha avuto un impulso perverso se è vero che l'AIMA nel 1985 è arrivata a spendere 5.500 miliardi di lire per i soli ritiri mentre il regolamento comunitario n. 797 è stato attuato solo nel 50 per cento delle regioni italiane e il nostro paese ha utilizzato appena il 25 per cento delle risorse messe a disposizione dalla Comunità per le strutture. Ecco perchè, in questi anni, è proseguito massicciamente anche l'esodo dalle campagne, specialmente dei giovani, cosa che ha portato un tributo non secondario all'incremento della disoccupazione, alla dequalificazione del lavoro in agricoltura, all'invecchiamento della manodopera agricola, all'abbandono di aree intere di collina e di montagna estremamente importanti. Tanto che la produzione lorda vendibile è costantemente calata emarginando ancor di più l'agricoltura dal contesto economico generale, mentre la situazione agricola meridionale si è ulteriormente distanziata dal Centro e dal Nord; basti pensare che il 67,2 per cento della produzione lorda vendibile proviene dal Centro-Nord d'Italia e che il 45 per cento della produzione nel campo della zootecnia proviene dalle sole aree del Nord.

La competitività di alcuni prodotti tipicamente mediterranei è quindi crollata; si è prodotto sempre di più per l'intervento e sempre meno per i mercati, la produzione zootecnica ha avuto un ulteriore grave calo nell'ultimo anno, si è aggravata la crisi nel settore lattiero-caseario, la Spagna esporta più olio d'oliva dell'Italia e i redditi agricoli sono diminuiti nel 1984 e nel 1985 complessivamente del 14,3 per cento. Questa è la situazione nella quale è stata ridotta la nostra agricoltura ed è ad essa che andavano rapportati la legge poliennale di spesa e i finanziamenti messi a disposizione dalla legge finanziaria, le azioni programmatiche di settore e l'insieme della manovra economica. Sia chiaro, con ciò non intendo dire che in agricoltura tutti sono in perdita. Non è certo in perdita il gruppo Ferruzzi-Gardini, ma lo è la grande maggioranza dei piccoli produttori, in particolare quelli più colpiti dalle calamità naturali e dai provvedimenti comunitari sulle quote fisiche e sui «tetti» in vari campi di produzione. Nè intendo dire che verso l'agricoltura siano mancati una ripresa d'attenzione, pronunciamenti e talvolta anche buoni propositi. Lo stesso Presidente del Consiglio è tornato più volte sul problema, preoccupato della continua crescita del *deficit* agro-alimentare, anche se poi, rileggendo il suo programma di Governo, la parola «agricoltura» risulta pressochè introvabile. Sta di fatto che, in questi anni, ai ritardi e alle inadeguatezze del nuovo Piano agricolo nazionale si sono aggiunti quelli circa la proposta e l'impegno perchè fossero varate nuove leggi indispensabili per cambiare la vecchia impalcatura dell'agricoltura italiana.

La riforma del credito agrario è rimasta lettera morta. La riforma del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, proposta in ritardo e male, è ancora ferma alla Camera dei deputati ed ora nella tabella C non si prevede più neppure lo stanziamento per il 1987, rinviando il problema al 1988 se tutto andrà bene. Il disegno di legge sulla contrattazione interprofessionale tra agricoltura e industria di trasformazione non è ancora giunto in porto. I piani di settore conseguenti al Piano agricolo nazionale, da quello vitivinicolo a quello olivicolo, da quello zootecnico a quello per la forestazione, che dovrebbero rappre-

sentare priorità assolute, non hanno ancora visto la luce nonostante le notevoli e ripetute promesse da parte del Ministro, mentre altri piani, pure redatti e finanziati, come quello agrumicolo, non hanno compiuto un solo passo in avanti e gli agrumi italiani nel mercato europeo rappresentano ormai solo il 4 per cento del mercato totale, mentre l'AIMA spende centinaia di miliardi per distruggere gran parte delle nostre produzioni. È per questi ritardi, per queste trascuratezze, per l'assenza di una politica agricola nazionale programmata che dia un minimo di certezze, che i finanziamenti a sostegno degli investimenti in questi anni sono passati dai 417 miliardi del 1980 ai 314 miliardi del 1986 a valori costanti.

Ecco, signor Presidente, onorevole Sottosegretario, da dove derivano a nostro parere le arretratezze o almeno gran parte delle difficoltà della nostra agricoltura. Ecco perchè è non solo indispensabile, ma urgente, uscire da questa situazione, avviare una seria politica di programmazione in agricoltura, elaborare rapidamente i programmi di settore per evitare che anche una sola lira di quelle spendibili vada ancora sprecata. Occorre incidere con nuova capacità di proposta e forza di contrattazione in sede europea per una riforma della politica agricola comunitaria e destinare a questa operazione strategica finanziamenti adeguati.

Ebbene, rispondono appieno a queste esigenze i provvedimenti già adottati e il disegno di legge finanziaria del 1987? Gradirei pronunciamenti chiari su questo punto anche dal relatore il quale ci ha spiegato qual è la sostanza del disegno di legge finanziaria, ma sarebbe utile capire se questo ci consente o meno di uscire da tale stato di cose. In parte io dico di sì, specie per quanto riguarda il bilancio pluriennale che consente il rilancio del metodo della programmazione partecipata e restituisce certezza sulla quantità dei flussi finanziari, ma non per il disegno di legge finanziaria per il 1987 che ripropone la vecchia manovra di politica economica complessiva e non incrementa le disponibilità finanziarie, come sarebbe oggi indispensabile per consentire all'agricoltura italiana di fronteggiare con successo le sfide cui è chiamata in sede europea e mondiale. Anzi, in questa situazione, risulta davvero problematico, se non del tutto impossibile, il necessario contributo del settore primario anche per il raggiungimento del pure insufficiente tasso di crescita del 3,5 per cento previsto dal disegno di legge finanziaria. L'agricoltura rischia di distanziarsi ancora di più dagli altri settori produttivi del paese.

Ciò che noi proponiamo, dunque, è di intraprendere finalmente ed avviare da subito, senza ulteriori rinvii, una azione congiunta e concreta di adeguamento e di riforma delle leggi che ho prima richiamato; ciò è indispensabile per il rilancio programmato e produttivo della nostra agricoltura. È altresì necessario, attraverso questa azione, elevare le condizioni sociali e previdenziali dei coltivatori, che devono essere parificate a quelle dei lavoratori dipendenti. È infine necessario l'adeguamento degli stanziamenti, affinché attraverso la crescita delle produzioni di cui siamo deficitari, la maggiore competitività nei mercati, la crescita delle nostre esportazioni, si blocchi la tendenza all'au-

mento e si imbocchi invece la strada della riduzione drastica del nostro *deficit* agro-alimentare.

Per realizzare in concreto questa linea politica, che è chiaramente alternativa a quella perseguita col disegno di legge finanziaria 1987, occorre aumentare la dotazione complessiva della legge pluriennale di spesa di almeno 4.000 miliardi nel triennio considerato dal disegno di legge finanziaria stesso (1987-1989), per riportare il livello complessivo del finanziamento almeno pari a quello previsto dalla ormai superata legge «quadrifoglio». Noi pensiamo — e proporremo altrettanti emendamenti nella Commissione di merito — che questi ulteriori finanziamenti debbano essere reperiti rimodulando anche la spesa dei 16.500 miliardi della legge pluriennale, spostandone quantità maggiori nel primo triennio per intervenire poi negli ultimi due anni integrando i relativi capitoli di spesa. Tali finanziamenti devono essere infatti finalizzati ad accrescere la dotazione delle regioni, per l'attuazione concreta dei piani integrati mediterranei per il comparto agricolo; anzi su tale questione desidero un chiarimento da parte del Governo.

Mi è parso di capire, da alcune notizie emerse qualche tempo addietro, che in sede comunitaria si richiede a tutti gli Stati membri (naturalmente a quelli che hanno diritto all'uso del fondo per i piani integrati mediterranei) di prevedere uno stanziamento *ad hoc* nei propri bilanci nazionali e di non reperire invece, sbrigativamente ed alla spicciolata, i finanziamenti nei bilanci dei diversi ministeri interessati all'avvio dei piani integrati mediterranei. Ciò nonostante, non ho ritrovato nel bilancio dello Stato per il 1987 che ci viene proposto, nè nel disegno di legge finanziaria uno stanziamento appositamente destinato a tal fine. Non vorrei che attraverso questa via potesse insorgere una conflittualità con la Comunità economica europea, tale da non consentirci neppure la utilizzazione (quanto meno nei tempi necessari) dei finanziamenti già messi a nostra disposizione.

Chiediamo inoltre che i finanziamenti aggiunti all'interno di quei 4.000 miliardi di cui parlavo vengano destinati per l'attuazione concreta di un provvedimento che il nostro Gruppo politico ha da tempo presentato: mi riferisco al disegno di legge n. 1928, del quale sollecitiamo la rapida approvazione, relativo all'utilizzazione dei fondi comunitari per la ristrutturazione della olivicoltura e della floricoltura colpite da calamità naturali e atmosferiche e per aiutare le aziende in *deficit*, perchè più volte colpite da tali calamità, ad uscire dalla situazione in cui si trovano. Ancora, quei finanziamenti aggiuntivi proponiamo che vengano destinati per il Piano nazionale della forestazione produttiva, per aumentare lo stanziamento in favore dei programmi di ricerca e di sperimentazione agraria, ed infine, per incrementare i fondi in favore dei programmi di ricerca e di innovazione tecnologica agricola, per la divulgazione dei programmi di trasformazione culturale di particolare ampiezza e per i programmi di valorizzazione e promozione dei prodotti italiani nei mercati nazionali ed esteri.

Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, concludo questo intervento di valutazione complessiva da parte del Gruppo comunista sul disegno di legge finanziaria 1987, per la parte di competenza della nostra Commissione, sottolineando ancora una volta la validità delle proposte concrete di modifica avanzate dal no-

stro Gruppo per il settore agricolo. Si tratta di proposte, a nostro avviso, utili, attuabili, che possono essere sostenute dal complesso della Commissione; mi auguro che esse incontrino il favore anche dei Gruppi della maggioranza e che si renda possibile un confronto serio, approfondito, non pregiudiziale, cosicchè il parere per la Commissione bilancio e programmazione economica possa raccogliere non solo le opinioni della maggioranza ma una sintesi reale della nostra discussione e delle esigenze dell'agricoltura. Secondo noi, è necessario che le altre Commissioni — ed in particolare la Commissione bilancio — guardino con maggiore attenzione e minore distacco rispetto agli anni precedenti alle esigenze del settore primario. A questo fine ed anche per facilitare il nostro lavoro abbiamo elaborato uno schema di rapporto che consegniamo alla Presidenza e formulato un ordine del giorno che invita il Governo ad adottare provvedimenti in favore delle aziende agricole danneggiate più volte dalle calamità atmosferiche, che presenteremo nel corso della discussione.

GUARASCIO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, cercherò di essere molto breve, ma ritengo di dover aggiungere alcune considerazioni a quelle svolte dal collega Margheriti.

Evidentemente non intendo soffermarmi sulla tematica generale, ossia sulla manovra di cui al disegno di legge finanziaria 1987 che noi comunisti continuiamo a ritenere una occasione perduta per allargare e riqualificare la base produttiva del nostro paese. La linea che si persegue — come ha ben detto il collega Margheriti — è quella del restringimento della base produttiva e questo non potrà non avere gravissime conseguenze sull'occupazione, che è già elemento drammatico del sistema economico nazionale ed in particolare nel Mezzogiorno. Se si pensa che la disoccupazione si aggira intorno al 20 per cento in quella zona del nostro paese, ci si accorge quali conseguenze gravissime può comportare una politica di tal genere. Tuttavia su tale questione non intendo ritornare perchè è già stata brillantemente illustrata dal collega che mi ha preceduto.

Mi permetto solo di dissentire dal collega Margheriti per il giudizio espresso sulla relazione del collega Diana, che sarebbe acritica, distaccata ed asettica. Basta leggere una sola frase della relazione per capire che essa è invece abbastanza critica: il senatore Diana sostiene infatti che l'agricoltura concorrerà per il 1987 solo per l'1,5 per cento all'aumento del prodotto interno lordo, contro il 2,8 per cento che si prevedeva. Già questo è un giudizio estremamente duro e non credo che ne sia stato espresso uno più pesante.

Si tratta di una valutazione non solo sul Governo nel complesso, ma a mio avviso anche sul Ministro dell'agricoltura in particolare che, evidentemente, non ha saputo difendere il suo settore all'interno del Governo stesso.

Per esporre ciò che penso desidero richiamare gli obiettivi che il Governo si era posto con l'approvazione del Piano agricolo nazionale. Con esso il Governo ha sostenuto che bisognava lavorare per diminuire il vincolo con l'estero, per salvaguardare i livelli occupazionali e per riequilibrare la situazione territoriale. Nel 1986 è invece aumen-

tato il *deficit* agro-alimentare, è cresciuta la disoccupazione in agricoltura, soprattutto nel Mezzogiorno, e si è ulteriormente aggravato lo squilibrio fra Nord e Sud. Basterebbe questa considerazione per dimostrare che gli obiettivi che si era posto il Governo con il Piano agricolo nazionale non solo non sono stati raggiunti, ma sono stati addirittura contraddetti dalla manovra politica ed economica che viene proposta.

A mio avviso i motivi sono da ricercare nel fatto che si continua a rifiutare un minimo di programmazione e si continua a non compiere delle scelte. Pertanto, il rischio è che anche la legge pluriennale di spesa possa diventare un ulteriore spreco di risorse, un ennesimo intervento «a pioggia», con tutti i guasti e le conseguenze negative che si possono immaginare. In pratica si faranno passi all'indietro e tutto questo non potrà che recare gravissime conseguenze, soprattutto per quanto riguarda il Mezzogiorno. Nessuno può illudersi, nessuno può pensare che sia possibile portare avanti la politica di risanamento della situazione economica del paese, se non si pone rimedio alle condizioni sfavorevoli del Mezzogiorno. Nel 1983 gli occupati in agricoltura in quell'area erano pari al 21,3 per cento rispetto al totale degli occupati nel Mezzogiorno, in Calabria si arriva al 23,6 per cento. L'apporto che il Mezzogiorno ha dato al prodotto lordo dell'agricoltura nel 1971 era del 39 per cento, nel 1981 era del 33 per cento.

La politica di restringimento della base produttiva non potrà che colpire l'Italia meridionale che ha strutture ed economia debolissime e una agricoltura in gran parte assistita. Una scelta economica di questo tipo non potrà che aggravare la situazione. Si prevedono per il 1990 circa tre milioni di disoccupati nel solo Meridione con tutte le conseguenze che ognuno di noi può immaginare. Si tratta di un problema di tutto il paese perchè un Mezzogiorno con un simile numero di disoccupati non potrà non creare difficoltà al paese e alle istituzioni democratiche, determinando un calo della fiducia dei cittadini nelle stesse.

Allora, visto che il Governo nutre una simile preoccupazione, anche se mi riferisco in modo particolare all'agricoltura, che cosa si intende fare per difendere i livelli occupazionali? Il senatore Diana stamattina nella sua relazione, parlando delle eccedenze, ha fatto una affermazione forse giusta ma gravida di enormi conseguenze quando ha detto che bisogna tornare alla logica del mercato. Cosa significa per il Meridione «logica del mercato»? Se non si introdurranno velocemente delle innovazioni, se non si porterà avanti una politica di ristrutturazione della base produttiva del Mezzogiorno avremo la catastrofe su tutti i fronti.

Vorrei ora soffermarmi su alcuni impegni assunti dal Governo in questo ambito. Nel Piano agricolo nazionale — sono andato a rileggere — è detto che nel brevissimo periodo (7-8 anni) avremo nel Mezzogiorno un'estensione irrigua di circa 1.200.000 ettari. Si dice inoltre che è obbligatoria l'individuazione di produzioni che non accentuino la situazione di eccedenza di molti mercati agro-alimentari a livello internazionale.

Occorrerà che il problema venga affrontato in modo organico — e lo sottolineo — in particolare per il Sud, dove esso assume una rilevanza economica territoriale. Si afferma inoltre che occorre un piano

specifico con una precisa valutazione delle colture che potranno essere attuate, degli sbocchi esistenti e delle connesse modifiche strutturali che si renderanno necessarie, un piano specifico che dovrà contare su sicure assegnazioni finanziarie, alcune delle quali a carattere aggiuntivo dei fondi per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

Credo che questa sarà un'impresa difficile, ma noi siamo d'accordo con tali obiettivi. Ci domandiamo tuttavia a che punto siamo, perchè ritengo che si tratti di un problema di drammatica urgenza.

Ieri abbiamo approvato la legge per la repressione delle frodi nella produzione di olio di oliva e, certo, non sono d'accordo con il senatore Scardaccione quando afferma — come ha fatto in Aula — che le norme previste in quel provvedimento susciteranno allarme e preoccupazione tra piccoli coltivatori. Bisognava colpire gli illeciti anche in questo campo per stimolare gli agricoltori a ristrutturare e ad ammodernare la loro attività produttiva.

Tuttavia, mentre approviamo con notevole rapidità simili provvedimenti, dall'altra parte non avanziamo proposte. Ad esempio, non si capisce che fine abbia fatto il piano relativo alla olivicoltura per il Mezzogiorno, approvato dalle regioni e discusso con il Ministero e con i rappresentanti delle organizzazioni contadine: eppure è urgente. Ciò nonostante, anche dopo l'approvazione del piano non c'è dubbio che avremo un aggravamento della situazione, qualora esso non venga attuato nel più breve tempo possibile, prevedendo aiuti per i coltivatori ai fini della ristrutturazione del settore e del miglioramento della qualità del prodotto. Occorre inoltre prevedere un'indennità per le coltivazioni delle zone marginali che, a mio parere, sono necessarie e indispensabili sia per la difesa del suolo che per quella dell'ambiente.

Mi soffermo su tali questioni perchè ho sentito e continuo a sentire il ministro De Vito lamentarsi degli altri Ministeri (e cito proprio il ministro De Vito che è dello stesso partito del ministro Pandolfi). Ebbene, il ministro De Vito continua a sostenere che non può portare avanti una politica di coordinamento proprio perchè i Ministeri non comunicano all'Ufficio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno i loro piani. E so benissimo il motivo per cui il Ministro dell'agricoltura non può comunicare nulla: perchè mancano ancora i piani settoriali. Finchè non ci saranno i piani per l'olivicoltura, per la zootecnia, per l'irrigazione di cui si è parlato tanto a lungo, difficilmente il Ministro dell'agricoltura potrà comunicare qualcosa al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Non si potrà quindi consentire a quest'ultimo di aggiungere i fondi per gli interventi straordinari ai fondi ordinari, evitando in tal modo che i primi diventino elemento ulteriore di sprechi e — mi si consenta — di clientelismo.

Quando si impedisce al ministro De Vito di assolvere questo ruolo, si mette in discussione una legge approvata dal Parlamento in cui è scritto che l'intervento ordinario e quello straordinario devono essere coordinati. L'articolo 2 di quella legge, al comma quinto, consente al Ministro, in caso di inadempienza o di ritardo delle amministrazioni pubbliche interessate, di proporre al Consiglio dei ministri delle misure integrative o sostitutive. Il ministro De Vito questo non lo ha fatto e non lo fa perchè evidentemente è preoccupato che si possa

aprire un'ulteriore frattura all'interno di questa maggioranza (anche se già ce ne sono tante!).

Comunque il problema esiste ed è del Governo. Esso non può permettere che una legge approvata dal Parlamento appena pochi mesi fa venga rimessa in discussione. Nel piano triennale sul Mezzogiorno ci si è già occupati della zootecnia, delle produzioni tipiche, del rimboscimento.

Tuttavia, ripeto, se non saranno approntati i piani settoriali da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste evidentemente non sarà possibile portare avanti un piano programmato di interventi per l'agricoltura del Mezzogiorno che possa consentire a quest'ultima di ristrutturarsi e quindi di difendersi dalla concorrenza dei nuovi paesi entrati nella Comunità economica europea; soprattutto da quella di alcuni di essi con i quali si è giunti ai limiti della guerra economica. Volevo svolgere tali considerazioni per dire che neanche restando all'interno della logica e quindi della scelta operata dal Governo possiamo essere soddisfatti.

Voglio fare un altro semplice esempio che riguarda ancora il Mezzogiorno. L'articolo 17 della legge 1° marzo 1986, n. 64, riguardante la disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, al comma 3 stabilisce che sono accordate tariffe ferroviarie di favore al trasporto di prodotti agricoli nel Mezzogiorno. Per poter accordare queste tariffe di favore è chiaro che occorre un decreto; e nella legge stessa è detto che tale decreto deve essere emanato di concerto con i Ministri del tesoro e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Interessato a questo decreto deve essere il Ministro dell'agricoltura e delle foreste il quale deve farsene promotore, perchè si tratta di un problema che riguarda soprattutto i prodotti agricoli. Portare avanti questo decreto significa aiutare sia pure solo in parte gli agricoltori del Mezzogiorno, per quel poco che riescono a commerciare a livello nazionale ed internazionale, aiutarli ad intervenire nel mercato e quindi a resistere alla concorrenza. Nemmeno di fronte alla disposizione normativa che ho citato il Governo ha dato segni della sua presenza.

Voglio quindi concludere dicendo che con questa manovra finanziaria per il 1987 perdiamo una grandissima occasione. Al diminuito prezzo del petrolio, al calo del dollaro avrebbe dovuto far riscontro un'azione del Governo tesa a portare avanti una politica diversa, che fosse capace di allargare e riqualificare la base produttiva. Si è scelta invece un'altra linea che non potrà che aggravare la posizione del Mezzogiorno. È però chiaro che, se non si affronteranno gli impegni che il Governo ha solennemente assunto dinanzi al Parlamento con i suoi piani, con le sue leggi, in questa logica la condizione del Mezzogiorno diventerà sempre più drammatica con tutte le conseguenze che ognuno di noi può prevedere. Voglio annunciare pertanto che il mio Gruppo presenterà su tale questione un ordine del giorno in Aula, proprio per sottolineare la gravità del problema; e ci auguriamo di spingere il Governo ad assolvere agli impegni che esso stesso ha assunto.

CIMINO. Signor Presidente, ascoltando gli ultimi interventi, ho

potuto verificare che si è tentato di spendere qualche parola in relazione a problemi di ordine generale che comunque hanno una ricaduta sul comparto specifico dell'agricoltura. Credo che continueremo sempre a creare un grande «muro del pianto» se non riusciremo a renderci conto che l'agricoltura, così come opportunamente ricordava ancora ieri su un quotidiano il senatore Carli, non consente più accumulazione di ricchezze. L'accumulazione di ricchezze è passata dal comparto dell'agricoltura a quello dell'industria. Non vi è dubbio quindi che il settore agricolo risente di questo passaggio che tutto sommato costituisce la scelta che il Paese ha compiuto e che non poteva non compiere essendo industrialmente avanzato e puntando quindi all'accumulazione di capitali nel comparto industriale.

Fatta questa premessa, il giudizio che il mio Gruppo politico esprime rispetto ai documenti in esame è sostanzialmente positivo, perchè li consideriamo soprattutto uno strumento che introduce, rispetto al passato, un modo di procedere rinnovato e diverso.

Da una parte abbiamo recentemente approvato la legge pluriennale di spesa che canalizza rilevanti risorse e quindi dà certezza agli operatori del settore; ma, dall'altro, sono rimasti irrisolti alcuni problemi legati agli aspetti programmatici della politica agricola. Questo a mio avviso è un elemento da considerare nel giusto rilievo. Siamo già stati chiamati a discutere, secondo l'ipotesi prevista nella risoluzione del giugno scorso, sugli elementi programmatici della politica di bilancio di nostra competenza, poi le note vicende della crisi politica non hanno reso possibile portare a termine questo proposito. Oggi siamo nuovamente chiamati a discutere sugli aspetti programmatici dei documenti in esame: è evidente — come abbiamo già avuto modo di sottolineare — che è mancato l'apporto dei componenti della nostra Commissione. I documenti in esame presentano quindi un limite che non dipende dalla nostra volontà, ma da cause esterne e dal fatto che si deve discutere sollecitamente il bilancio del Ministero dell'agricoltura.

Mi auguro che per l'anno prossimo possa essere riproposta l'impostazione che il Governo si era dato, possibilmente con un maggiore coinvolgimento del Parlamento affinché possano essere meglio recepite le sollecitazioni e le ipotesi alternative che potranno essere suggerite dai componenti della 9^a Commissione.

Non mi soffermerò ulteriormente su alcuni aspetti che sono stati ampiamente illustrati nella relazione del senatore Diana: una relazione attenta, puntuale e — quello che più conta — onesta. Il collega Diana non ha enfatizzato alcun dato, come nessuno della maggioranza si sente di fare. Questo rappresenta, rispetto al passato, un momento di avanzamento complessivo della politica agricola: lo stesso relatore lo ha dichiarato soffermandosi in particolare sul problema delle eccedenze. È impensabile concepire la problematica delle produzioni agricole limitatamente al territorio italiano. Il nostro paese ormai marcia nella direzione di una mondializzazione dei mercati e quindi ci dobbiamo confrontare con essa. A questo proposito considero essenziale l'affermazione del collega Diana, secondo cui occorre misurarci col mercato.

GUARASCIO. Questo è fuori discussione!

CIMINO. Ma bisognerà guardare anche alle politiche di intervento in questo comparto. Anche a questo riguardo il collega Diana ha delineato sinteticamente e con grande compostezza il quadro della situazione.

Pensiamo a quello che accadrà quando ci dovremo confrontare con le produzioni agricole degli Stati Uniti, di un paese cioè che ha una produzione agricola di enormi proporzioni. Il mercato costituisce un problema molto importante, con il quale non si può misurare il singolo agricoltore. Si sollecita in questo senso una diversa attenzione da parte del Ministero dell'agricoltura, che riguardi non già la tutela della produzione agricola, ma una gestione più attenta delle richieste degli agricoltori.

Non sappiamo se continuerà l'abbandono della forza lavoro in agricoltura, soprattutto nel Mezzogiorno; a tal fine bisognerà promuovere uno sviluppo industriale che unico e solo può ridurre il crescente divario tra Nord e Sud, oggi giunto ai limiti della sopportabilità. Dobbiamo tenere in considerazione questo punto, il Ministro dell'agricoltura lo deve mettere nella giusta evidenza all'interno del Consiglio dei ministri. Non è pensabile infatti una gestione della politica agricola in Italia senza il concerto con gli altri Ministeri interessati e con la politica economica generale. Non dico che il Governo ha privilegiato l'agricoltura: non poteva e non doveva farlo a fronte della crisi che stiamo attraversando. Dico solo che l'attuale situazione è il risultato di un momento di stabilità internazionale, nel quale è diminuita l'inflazione. L'Italia però sta pagando il prezzo della disoccupazione che era strettamente legato alla riconversione industriale del Nord. Noi speriamo che l'attuale sviluppo determini una ulteriore ricchezza che potrà essere riutilizzata proprio per quei comparti — e in primo luogo per il settore primario — che ne hanno particolarmente bisogno. Questa dovrebbe essere la chiave di lettura dei 16.500 miliardi della legge pluriennale e della politica degli anni futuri.

Nulla da aggiungere alle cose dette dal senatore Diana in maniera corretta, puntuale ed onesta. Si è parlato della riforma del Ministero dell'agricoltura e delle foreste: questo è certamente un vecchio problema, che ancora non si riesce a risolvere, e si è fatto bene a sottolinearlo.

Desidero fare alcune brevissime riflessioni sulla tabella C, allegata al disegno di legge finanziaria, dove è prevista la dotazione finanziaria per la legge pluriennale di spesa e per altri interventi programmatici in agricoltura. La manovra è delineata nel Piano agricolo nazionale e tale orientamento presenta qualche vantaggio, non essendovi altri spazi se non quelli definiti da tale piano.

A questo punto sarà particolarmente decisiva la norma di attuazione, considerata l'assenza di indicazioni che consentano lo sviluppo dell'iniziativa legislativa in agricoltura. Non c'è dubbio che in una certa misura, anche per un fatto di coerenza (l'ho già detto quando abbiamo discusso dei parchi e lo ripeto ancora), una certa espropriazione delle competenze della Commissione agricoltura c'è stata perchè i margini di iniziativa legislativa si riducono; tuttavia di questo non

dobbiamo dolerci: probabilmente rientra nella vasta esigenza della riforma e quindi del rafforzamento dell'Esecutivo. Speriamo che la norma faccia giustizia di alcuni mancati approfondimenti in taluni comparti, come nel caso dell'agrumicoltura, e che sia capace anche di colmare macroscopiche assenze, come quella della vivaistica agrumicola. Infatti, un Ministero che deve avere una visione complessiva dei problemi dell'agricoltura non può ignorare comparti come questo.

Anche se gli agrumicoltori non sono molti, non possono pagare la doppia colpa di vivere in una situazione di disagio e nella disattenzione del Ministero dell'agricoltura; inoltre, siccome la vivaistica è di competenza del Ministero dell'agricoltura — lo abbiamo detto e lo ripetiamo — speriamo che questa assenza, nel momento in cui si andranno a stabilire le norme per l'attuazione del Piano agricolo nazionale, possa trovare un recupero sia per quanto riguarda il comparto degli agrumi in generale che per quanto riguarda il comparto della vivaistica agrumicola.

Circa l'articolo 4, comma 3, del disegno di legge finanziaria, anche lo stanziamento per il 1987 dovrebbe essere indirizzato verso il medesimo settore considerato nella legge finanziaria per il 1986, salvo la possibilità che in corso di gestione si rendano necessari interventi anche in altri settori. L'intervento mira a favorire la riconversione delle cooperative agricole e dei loro consorzi operanti in settori colpiti da provvedimenti comunitari restrittivi.

La norma presente nella finanziaria 1986 operò nel settore del pomodoro per circa 27 miliardi, mentre la previsione di spesa per il 1987 è giustificata da ulteriori motivi che riguardano altri importanti settori. E a questo proposito ritorno ancora al comparto agrumicolo che è stato oggetto di particolari restrizioni in sede CEE. Infatti, se questa è la norma generale richiamata dal Ministero all'articolo 4, comma 3, del disegno di legge finanziaria, è chiaro che il comparto dell'agrumicoltura ha tutti i titoli per essere ricompreso nei settori che hanno bisogno di un intervento specifico.

Vediamo quali sono le restrizioni a cui è stata sottoposta l'agrumicoltura: abbattimento dei prezzi di penetrazione per limoni e mandarini, congelamento dei prezzi di riferimento, abbattimento dall'85 al 40 per cento del prezzo di avvio del limone all'industria di trasformazione. È proprio nell'ambito di tali disposizioni finanziarie che potrà essere assistita non certo la riconversione degli impianti di lavorazione, ma l'integrazione di questi con gli impianti di trasformazione dei prodotti agrumicoli. Abbiamo anche qualche felice novità: in Inghilterra la Real Casa da pochi mesi utilizza succo di arancia fresco, con la conseguenza che gli inglesi si orientano nuovamente verso l'acquisto di agrumi siciliani per produrre succo fresco.

Debbo dire che lo stesso ministro Pandolfi ha già manifestato una disponibilità diversa rispetto al passato per quanto riguarda il comparto agrumicolo.

Sappiamo anche che si parla di una società finanziaria collegata all'IRI che operi nel comparto saccarifero; speriamo di avere sufficienti informazioni da parte del Ministero man mano che si andrà ad operare. Ci auguriamo che l'iniziativa del Ministero, pur

apprezzabile in generale, non penalizzi alcune fasce di operatori rispetto ad altri.

L'ultima considerazione riguarda l'articolo 4, comma 4, del disegno di legge finanziaria in cui è opportunamente prevista una maggiore dotazione di 45 miliardi nella Sezione speciale del fondo interbancario di garanzia per il credito agrario. Con questo potrà rendersi operante il regolamento CEE n. 797 del 1985, che prevede interventi per il miglioramento della efficienza delle strutture agrarie, unitamente a norme innovative che favoriscano l'inserimento dei giovani in agricoltura o l'intervento in zone sismiche dal punto di vista ambientale.

Tuttavia non deve sfuggire che la forma privilegiata di aiuto, prevista con il concorso al pagamento degli interessi sui mutui, trova un limite nella bassa redditività degli investimenti in agricoltura. Infatti, solo nelle congiunture più favorevoli si può calcolare un tasso di ammortamento superiore al 10 per cento, percentuale che viene interamente assorbita dagli interessi, i quali incidono per circa il 3,35 per cento, e ovviamente dalla quota capitale. Ciò peraltro nell'economia delle aree più svantaggiate non sarà possibile, perchè è difficile prevedere un tasso di redditività del fondo superiore o uguale al 10 per cento. Tutto questo non può non essere oggetto di attenzione e ancora una volta — lo dico senza polemica — l'ipotesi di incremento di 45 miliardi apparterrà all'agricoltura del Nord e penalizzerà quella del Sud. È quindi il caso di prevedere la corresponsione di aiuti pari al pagamento degli interessi, seguendo peraltro l'esempio di una legge della Regione siciliana, la n. 13 del 25 marzo 1986.

Non ho altre considerazioni da svolgere. Certamente la discussione in Aula ci consentirà di dare a questi interventi un respiro adeguato. Ringrazio ancora il collega Diana per la relazione svolta, che ci ha consentito una lettura più rapida e una migliore comprensione dei documenti di bilancio.

DE TOFFOL. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, ho solo pochissime cose da dire poichè mi riconosco totalmente in quanto esposto dai colleghi Margheriti e Guarascio.

Vorrei porre all'attenzione del rappresentante del Governo e del signor Presidente, che so sempre sensibile su certe questioni, un problema che per me è diventato di coscienza. Contestualmente all'approvazione della tabella 13 approviamo anche i consuntivi di tutti gli enti che fanno capo o che comunque sono finanziati dal Ministero dell'agricoltura. Qui c'è scritto: «Sono annessi al presente stato di previsione i conti consuntivi relativi all'esercizio 1985 dei seguenti enti, cui lo Stato contribuisce in via ordinaria»; sono elencati gli enti, ma mancano i consuntivi. Allora io mi domando se siamo legittimati ad approvare la tabella 13 che ricomprende atti che non sono stati allegati.

PRESIDENTE. Sono arrivati adesso.

DE TOFFOL. Gli atti devono essere allegati e consegnati insieme a tutta la documentazione perchè altrimenti non siamo in grado di

esprimerci sulla base di una conoscenza completa dei documenti di bilancio. Fra le altre cose è evidente l'utilità di questi atti allegati alla tabella; infatti ci corre l'obbligo non solo di dare un giudizio di merito sul consuntivo in termini strettamente contabili, ma anche di esprimere un giudizio di merito sul lavoro svolto da questi organismi che si occupano anche della ricerca e della sperimentazione necessaria ad una agricoltura moderna.

Francamente, quando ho visto tutto questo materiale, sia per quanto riguarda il disegno di legge finanziaria sia per quanto riguarda la tabella di nostra competenza, e però non ho trovato elementi sufficienti su tale annosa questione — è da anni che chiediamo di avere un rendiconto sulle attività di questi istituti — mi sono sentito davvero in serio imbarazzo. Non considerando quindi esaurienti i dati forniti dal Ministero, a differenza di altri colleghi che forse dispongono di migliori fonti di informazione, non posso che votare in senso negativo.

L'altra questione sulla quale mi vorrei soffermare è relativa al funzionamento del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Intanto non so se a qualcuno presso tale Ministero accade qualche volta di leggere la relazione della Corte dei conti. Infatti, se ci si soffermasse su quanto va dicendo la Corte dei conti in merito al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, non da adesso ma da qualche anno, ci si accorgerebbe che vi è materia seria per realizzare, ad esempio, l'Agenzia per gli agrumi. Certo vi saranno delle motivazioni alla base di tale proposito, ma occorre anche valutare le cifre, come quelle relative al Piano agrumicolo e all'agroindustria, che dimostrano l'inefficienza del Ministero.

Vi è poi un altro aspetto che vorrei richiamare e sul quale gradirei una risposta. Vi sono alcuni finanziamenti nella tabella che si riferiscono ai miglioramenti fondiari, alla bonifica, alla alimentazione, all'agricoltura ed alla zootecnia; inoltre, pur non essendovi più le direzioni generali perchè, come afferma la Corte dei conti, sono state soppresse in quanto materia delegata alle regioni, ritroviamo regolarmente nella tabella 13 al nostro esame i capitoli di spesa e le voci ad esse relative. Allora mi domando: chi spende questi soldi? Come vengono utilizzati? Mancando una direzione generale, come si programmano gli investimenti? Credo che sarebbe utile conoscere meglio come stanno le cose e possibilmente arrivare a ripulire una volta per tutte la tabella 13 per renderla più trasparente e soprattutto per eliminare queste storture.

SCLAVI. Signor Presidente, svolgerò alcune considerazioni a braccio e un po' al di fuori delle carte al nostro esame, anche a causa della scarsa chiarezza di queste che mi impedisce di fare un intervento puntuale. Approfitterò però dell'occasione di parlare in questa sede per esporre la situazione dell'agricoltura in generale e in particolare del mondo agricolo che conosco personalmente.

Partirò proprio dalle valutazioni espresse dai rappresentanti dell'IRVAM, che abbiamo ricevuto ieri, a proposito del mercato vinicolo che ha visto il crollo del prezzo dei vini in quindici giorni nella misura dell'8-10 per cento. Per quanto riguarda la vendemmia di quest'anno, a causa di vari fattori, fra cui anche i contraccolpi della vi-

ceda del vino al metanolo, da un quintale di uva si è potuto ricavare circa il 40 per cento in meno del prezzo dell'anno precedente. Dalla Nota preliminare alla tabella 13 si evince che le variazioni relative alla parte corrente sono dovute, per una quota pari ad un aumento di 21.078 milioni, alla considerazione dei seguenti oneri inderogabili: aumento dell'indennità integrativa speciale, adeguamento dei capitoli per stipendi e retribuzioni al personale, perequazione automatica delle pensioni, collegamento delle pensioni alla dinamica delle retribuzioni, adeguamento dei capitoli per pensioni e per trattamenti *una tantum*. Come si vede, quindi, si tratta di un aumento esclusivamente afferente alla problematica del personale. Se si paragona tale situazione a quella in cui versa attualmente il mercato agricolo viene da dire — parola grossa — che ci troviamo di fronte ad una situazione di discriminazione all'interno della stessa razza.

Mi chiedo, non come parlamentare, ma come uomo della strada, come addetto all'agricoltura, come si possa continuare a svolgere questa attività. Ho sentito dalla relazione che è giusto misurarsi con i mercati europei ed americano. Tuttavia mi chiedo: in quale modo e con quali mezzi? Il mondo agricolo italiano, infatti, a causa delle configurazioni geografiche del nostro paese, conta ben poche grosse aziende. In realtà gran parte degli agricoltori italiani opera oggi in zone collinari e montuose. L'unico mutamento possibile alla luce dell'attuale situazione dell'agricoltura italiana è quello relativo alla trasformazione di tali zone collinari, montane o mediomontane in boschi, e gli agricoltori scenderebbero poi a valle per cercare un posto di lavoro, ad esempio in banca. Mi riferisco alle banche perchè ho una modesta esperienza come amministratore di banca e i miei funzionari li chiamavo «delinquenti in guanti bianchi» quando mi trovavo al tavolo del consiglio di amministrazione.

Infatti l'agricoltura non può sopportare oltre il costo del denaro che da vari decenni — non da sempre — è molto alto, come ho potuto rilevare nella mia qualità di presidente di una cooperativa.

Quando leggo a pagina XIX del documento di bilancio: «Entro il 1986 dovrebbe essere definita la seconda *tranche* di lire 700 miliardi da destinare agli Istituti esercenti il credito agrario di miglioramento...», mi domando: ma a chi vanno realmente questi soldi? Non intendo chiedere la carità per l'agricoltura a chi governa lo Stato ed in particolare a chi amministra questo settore, ma ritengo che una migliore razionalizzazione degli investimenti porti vantaggi non soltanto al mondo agricolo, ma anche, ad esempio, alle aziende collegate per l'ammortamento dell'acquisto di macchinari. Quello dell'agricoltura è un mondo tutto diverso dagli altri settori produttivi e va considerato in maniera diversa.

Non voglio dire che il bilancio dello Stato viene assorbito per nove decimi da tutte le altre categorie, più intelligenti e capaci della nostra nel tirare acqua al proprio mulino, perchè gli altri settori si trovano in condizioni differenti da quello agricolo. Si dice che all'agricoltura sono destinati alcuni prestiti agevolati, ma considerando gli interessi che occorre pagare, secondo me lo Stato non dà niente agli agricoltori, ma agevola il mondo bancario; e questo è dimostrato dagli utili delle banche riportati su «Il Sole-24 Ore». Non è possibile che il

mondo bancario e finanziario non riesca a comprendere ed accettare che il settore agrario non va trattato come se fosse in costante perdita solo perchè guadagna un po' meno rispetto ad altri redditi ordinari. Ho sotto mano, ad esempio, i tassi che si applicano ai settori industriale e commerciale e posso dire che non vi è proprio paragone. Spesso mi chiedo: come mai tutti quelli che trattano il prodotto agricolo fanno fortuna e chi lo produce invece resta in miseria? Sono interrogativi che pongo a me stesso ma che in questa occasione rivolgo anche a chi ha più competenza ed intelligenza di me.

Bisogna dare impulso ad un'inversione di tendenza, perchè altrimenti non ci sarà futuro per quelle centinaia di migliaia di lavoratori che si accontentano ancora di portare a casa il 30 o il 50 per cento del reddito di un modesto lavoratore dipendente, affrontando però i disagi ed i rischi di vivere in zone abbandonate da tutti ed in più con l'umiliazione di essere soggetti all'andamento del mercato. Collegati, bisogna mettere gli agricoltori nella condizione di affrontare il mercato! Chi vende o noleggia i macchinari segue l'aumento dei costi di produzione, come chi ha impianti di deposito, che magari si avvale dei contributi della Cassa per il Mezzogiorno, e sono tanti. Si pensi a chi ha un impianto di alcool: il suo principale problema è quello di andare ogni tanto all'AIMA ad incassare i soldi. Ho sentito dire, nella mia zona, che guadagna di più chi ha 100 milioni da investire rispetto a chi deve depositare per sei mesi il grano per poi rivenderlo ad una quota sufficiente di mercato. Certo, ci sono i consorzi agrari; ma queste sono aziende come le altre, gestite per lo più con costi elevatissimi, e le conseguenze di ciò ricadono sulla pelle dei contadini!

È necessario allora invertire la tendenza di una politica agricola che continua ad incrementare la quantità della produzione, che inevitabilmente risulta eccedente e richiede l'intervento e le sovvenzioni della CEE. Dobbiamo invece mirare alla qualità dei prodotti, perchè l'Italia ha la fortuna di avere il sole, a differenza di altri Stati che devono per forza di cose produrre per distruggere.

Anche in questo campo il forte diventa sempre più forte ed il debole diventa sempre più debole: se rimarremo inerti, il tentativo in atto a livello comunitario di far passare la linea di produrre per distruggere diventerà realtà. Come più volte abbiamo auspicato, gli Stati mediterranei devono perseguire una politica comune. Spero che la Grecia, la Spagna e il Portogallo siano nostri alleati in questa battaglia; però è risaputo che i costi di produzione di questi paesi sono inferiori fino al 50 per cento rispetto agli altri. In certe zone ho constatato che i costi sono bassissimi, come in Portogallo o in Grecia, e quindi si può verificare una situazione di concorrenza che vanificherebbe una azione politica comune.

Si dice di aver aiutato il settore agricolo italiano con gli stanziamenti della legge pluriennale, ma si sottace o si ignora che quei 16.500 miliardi sono per cinque anni e sono una miseria rispetto alla necessità. Dobbiamo scegliere attentamente il tipo di produzioni per riconquistare il mercato, utilizzando quello che madre natura ci dà, cioè il tipo di terreno ed il sole, e non trascurando l'aspetto della qualità. Anzichè destinare migliaia di miliardi all'AIMA per distruggere i prodotti, perchè non proviamo a destinare alcune centinaia di mi-

liardi per incrementare la qualità e l'immagine del prodotto, per curare la commercializzazione, e così via?

Il fatto è che i soldi sono pochi e vengono sempre destinati alle grosse organizzazioni, che in un modo o nell'altro possono ottenerli; poi magari usano decine di miliardi a prestito agevolato per comprare delle aziende di trasformazione dei prodotti e in tal modo è tutto il settore agricolo a rimanere danneggiato.

Ho promesso che non sarei entrato a fondo nell'esame dei documenti di bilancio, ma vorrei fare un'ultima considerazione. Ho sentito dire che si sono deliberate iniziative con il miraggio di aumentare 150.000 posti di lavoro in un anno. Non ci credo e sono d'accordo con il collega Diana quando afferma che è già un buon risultato mantenere gli addetti attuali. Anzi, se andiamo avanti di questo passo, vi sarà un ulteriore abbandono dell'attività agricola da parte dei coltivatori diretti (che hanno redditi insufficienti per sopravvivere) con un inevitabile aumento della pressione dell'offerta sul mercato del lavoro.

MONDO. Signor Presidente, signor Ministro, intervengo brevemente per dare il mio consenso alla relazione chiara e concisa del senatore Diana. Ribadisco il giudizio positivo sulla nuova impostazione della politica agricola perchè si comincia un lavoro che potrà essere migliorato negli anni successivi. Ciononostante ritengo che molto di quello che si doveva fare non è stato fatto ed ho ancora l'impressione che si persista nell'assistenzialismo che trova nell'agricoltura campo fertile.

Il settore agricolo ha bisogno di incentivazione più che di assistenzialismo, ha bisogno di contributi per la sperimentazione, per migliorare i prodotti in modo da poter competere con le agricolture degli altri paesi. In Italia, specie nel Meridione, per lavorare i campi si usano ancora attrezzi di 100 anni fa; i contributi vengono destinati ai grossi proprietari, mentre i coltivatori diretti non riescono ad ottenere alcuna agevolazione e, quando ciò accade, la ottengono in ritardo.

Occorre pertanto stanziare delle somme basandosi su criteri più razionali. Non si possono assegnare i contributi solo ai soggetti che operano la trasformazione delle colture. Dalle mie parti si piantano e si coltivano gli agrumeti per uno o due anni, si ottengono i contributi e al terzo anno si cambia il tipo di coltivazione. Occorre incentivare la professionalità anche nel settore agricolo.

Per non ripetere le argomentazioni che molti colleghi più esperti di me hanno messo in evidenza, ribadisco il voto favorevole alla nuova impostazione della politica agricola tendente innanzitutto a un miglioramento del lavoro e, di conseguenza, della produzione. Infatti, attualmente i grossi agricoltori cercano di produrre di più, ma non si occupano della qualità. Le eccedenze vanno così all'AIMA, quindi alla distruzione, con la certezza di ottenere comunque dei contributi.

FERRARA Nicola. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'esame delle disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987) da parte della

Commissione agricoltura del Senato non può prescindere da alcune considerazioni preliminari in ordine alla situazione dell'agricoltura.

L'agricoltura italiana costituisce una significativa ed importante realtà nel panorama economico della nazione. La Democrazia cristiana è sempre stata attenta al problema degli operatori dei campi e la filosofia contadina è un punto di riferimento fondamentale dell'azione politica e sociale del nostro partito. L'industrializzazione e il progresso del paese possono continuare il loro sviluppo equilibrato e costante solo tenendo presente l'insostituibile peso che l'agricoltura ha nella generale valutazione della società che lavora e cresce.

Abbiamo già detto in occasione di interventi sulla legge finanziaria degli anni precedenti che l'attività agricola non può essere valutata in rapporto al prodotto interno lordo sulla base delle percentuali degli istituti di statistica: sarebbe cosa irrilevante. Essa va considerata quale volano di gran parte dell'economia nazionale. I problemi connessi alla conservazione e alla tutela del territorio, alla produzione dei beni industriali che sono a monte e a valle dell'attività agricola, alla conservazione e alla commercializzazione dei beni che le aziende producono sono tutti elementi che costituiscono fattori di valutazione di questo importante settore dell'economia.

La relazione che il collega Diana ha svolto sui disegni di legge al nostro esame ha evidenziato il tentativo in essi espresso da parte del Governo di recuperare alla dignità di settore primario l'agricoltura italiana, il tutto nel quadro della politica di bilancio che questo Governo si è imposto ai fini di contemperare la riduzione della spesa pubblica e lo sviluppo.

Tale tentativo, avviato da alcuni anni, sta dando risultati positivi, alcuni dei quali avvantaggiano anche l'agricoltura italiana. Certo, partendo dal punto di vista di molta parte della Democrazia cristiana e degli stessi colleghi delle altre parti politiche presenti in questa Commissione, abbiamo sempre lamentato il fatto che il Governo e le stesse forze politiche non abbiano sempre dimostrato quell'attenzione che la condizione del settore agricolo avrebbe meritato. Comunque, in questi anni, e in particolare con le previsioni per il 1987, abbiamo potuto verificare una maggiore attenzione verso il riordino di alcuni settori specifici della produzione agricola. Si tratta di determinazioni intese a favorire il credito di miglioramento fondiario e di esercizio. Al riguardo sarebbe opportuno riprendere il discorso sul credito agrario (la cui disciplina è ferma al 1929), sull'accesso alle proprietà dei fondi da parte dei coltivatori, sul riordino ed il consolidamento del settore bieticolo-saccarifero e sullo sviluppo dell'irrigazione.

Il relatore ha auspicato una sollecita riforma e un rafforzamento del Ministero dell'agricoltura e delle foreste di cui il Ministro si è fatto carico con la presentazione al Parlamento del relativo disegno di legge. Ci auguriamo che le disposizioni e gli stanziamenti previsti dalle nuove norme contenute nella legge pluriennale di spesa, la quale razionalizza ed impone indirizzi programmatori in agricoltura, possano costituire un valido sostegno allo sviluppo del comparto agricolo ai fini del mantenimento di più elevati livelli occupazionali e della riduzione dell'esodo dalle campagne. Al riguardo, frenando le nostre critiche per alcune inadeguatezze in relazione agli auspicati obiettivi,

esprimiamo piena fiducia nella previsione che l'agricoltura italiana continuerà a reggere il confronto con le migliori agricolture dei paesi occidentali, avviandosi verso traguardi di sviluppo economico e sociale. Ci conforta, per il raggiungimento di questi obiettivi, l'impegno del ministro Pandolfi espresso attraverso alcune importanti conquiste che egli è riuscito a conseguire con il confronto dell'intero Governo, in seno al quale, in tante occasioni, è riuscito a far valere le ragioni degli operatori agricoli.

Pur in presenza di una inadeguatezza delle strutture burocratiche, esprimiamo fiducia nella capacità operativa del Ministro e dei suoi collaboratori. La Democrazia cristiana la ringrazia, signor Ministro, ed inoltre vuole, come è suo stile, dare atto dell'eccellente impegno dei suoi collaboratori e dei sottosegretari Santarelli e Segni. Un grazie particolare va al senatore Diana che ha avuto la pazienza e l'abilità di illuminarci sulle linee più significative del disegno di legge finanziaria e del disegno di legge di bilancio in rapporto sia ai vari comparti in cui si articola la struttura agricola sia al contesto della politica della Comunità economica europea. Sembra superfluo precisare, dopo tutto quanto detto innanzi, che condividiamo la relazione del senatore Diana e che esprimiamo l'apprezzamento per la politica del Governo, che ha già dato i suoi primi frutti positivi, con la riduzione del disavanzo e del tasso di inflazione, nel convincimento che l'obiettivo della stabilità del valore della moneta nel lungo periodo favorisce i lavoratori e le fasce più deboli della nostra società.

Annunzio pertanto il voto favorevole della Democrazia cristiana.

CASCIA. Signor Presidente, intervengo solo per sollevare un problema sul quale desidererei che il Ministro si pronunziasse. Sono convinto, infatti, che ci troviamo, per quanto riguarda l'agricoltura, in una fase in cui gli strumenti di bilancio devono essere finalizzati alla programmazione agricola. Oggi abbiamo alcuni strumenti di programmazione agricola che giudichiamo importanti anche se insufficienti; nel momento in cui ne abbiamo discusso, abbiamo anche manifestato le nostre opinioni sulle loro manchevolezze ed insufficienze.

Il problema che intendo porre è il seguente. Il programma-quadro del Piano agricolo nazionale deve essere naturalmente aggiornato e, secondo la legge poliennale di spesa n. 752 del 1986, tale aggiornamento deve avvenire entro il 30 novembre, cioè fra due giorni. Vorrei quindi chiedere al Governo se intende rispettare, come noi chiediamo, tale scadenza. Siamo dell'avviso che l'approvazione della legge poliennale di spesa non può determinare una situazione per cui la programmazione rimane sulla carta e di contro si procede, per quello che riguarda la gestione delle risorse finanziarie, in modo dispersivo, contraddittorio, non programmato. La stessa discussione che sta impegnando le regioni per quanto attiene l'attuazione dell'articolo 4 della legge poliennale summenzionata, cioè il loro concorso nelle azioni orizzontali ivi previste — impegno ed iniziativa regionale che sosteniamo e consideriamo giusti e necessari — a nostro parere non può che convincerci che tale iniziativa avrà successo.

La corretta applicazione della legge n. 752 del 1986 avverrà nella misura in cui si procederà effettivamente nella programmazione. L'ag-

giornamento del programma-quadro del Piano agricolo nazionale richiede che vengano stabilite le priorità che con quella legge non furono individuate. Avremo occasione, discutendo l'aggiornamento, di confrontarci su queste priorità. A nostro avviso, sono almeno tre quelle che debbono essere evidenziate. Una riguarda una proposta organica del Governo italiano per la modifica della politica agricola comunitaria, perchè, secondo noi, se non si provvederà a tale modifica gli obiettivi del Piano agricolo nazionale difficilmente potranno essere conseguiti. Nello stesso tempo tale Piano può diventare la forza dell'Italia a livello comunitario al fine di effettuare proposte organiche per la revisione della politica agricolo-alimentare.

Passando alla seconda priorità, va detto che il programma-quadro rinvia ad una serie di strumenti legislativi, di nuove leggi. A nostro avviso, è necessario stabilire nell'aggiornamento un ordine di priorità delle leggi, da approvare, così come è necessario indicare le priorità per i piani di settore.

A noi pare che, in sede di discussione sui disegni di legge di bilancio e finanziaria, sia necessario tener conto della indispensabilità di un'effettiva e concreta politica di programmazione e che le scadenze stabilite dalla legge pluriennale di spesa vengano rispettate; in primo luogo quella per l'aggiornamento del programma-quadro e quella per la ripartizione dei fondi per le regioni. Si tratta di scadenze molto ravvicinate. Occorre agire anche in direzione delle diverse azioni orizzontali previste dall'articolo 4 della legge pluriennale di spesa, per cui è necessario che vi sia una presa di posizione del Governo che assicuri il Parlamento sul fatto che tale legge verrà rispettata, così come verrà rispettata la politica di programmazione.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

DIANA, estensore designato per il rapporto sulla tabella 13 e sul disegno di legge n. 2051. Signor Presidente, innanzitutto vorrei ringraziare tutti i colleghi che sono intervenuti, tanto per i consensi e gli elogi, che sicuramente sono immeritati, quanto per le critiche, che forse sono, almeno in parte, altrettanto immeritate. La mia non è stata una relazione acritica, come l'ha definita il senatore Margheriti, ovvero critica, come l'ha definita il senatore Guarascio: credo sia stata una relazione onesta — ringrazio il senatore Cimino per avermene dato atto — perchè ho parlato con il linguaggio delle cifre. Esse sono necessariamente oneste, se non sono falsate, e ritengo che le cifre da me richiamate non siano state tali.

Ho messo in evidenza, come è stato rilevato anche in molti interventi, la situazione di complessivo miglioramento dell'economia del nostro paese, sottolineando l'aumento del prodotto interno lordo, la riduzione del livello di inflazione, il miglioramento della bilancia dei pagamenti. Questi sono tutti sintomi di un progressivo maggiore equilibrio dell'economia generale; tuttavia permane il malessere nel settore particolare dell'agricoltura.

Alcuni si sono chiesti se il disegno di legge finanziaria sia lo strumento idoneo per far superare all'agricoltura questo stato di crisi. La

risposta è evidentemente negativa, perchè questo appuntamento annuale deve aggiungersi ad altre tappe fondamentali. Devo dire che non ho insistito su alcuni giudizi, che sono stati espressi da altri colleghi in questa sede, ad esempio sulla riforma della politica agraria comunitaria o sul Piano agricolo nazionale, perchè di queste cose abbiamo parlato anche recentemente. Sicchè mi sembrava di far perdere del tempo ritornare su questi argomenti, anche se i relativi stanziamenti integrano quelli di cui ai documenti che stiamo esaminando; e ciò va tenuto presente.

È stato rilevato da più parti il problema della sufficienza o della insufficienza degli stanziamenti. Alcuni senatori inoltre hanno sottolineato anche la permanenza dei residui passivi e delle spese non effettuate rispetto a quelle preventivate. Da questo ultimo punto di vista nella mia relazione ho voluto evidenziare che vi è un decisivo miglioramento, del quale dobbiamo dare atto al Ministero. Certamente, resta ancora molto da fare; però credo che possiamo e dobbiamo riconoscere che ci siamo incamminati sulla strada buona. Ad esempio si può riscontrare un taglio ai residui passivi, che a mio avviso non dipendono tanto dalla volontà o dall'incapacità dell'Amministrazione centrale, come da qualcuno è stato affermato, quanto dalla complessità dei meccanismi di spesa che vanno rivisti e snelliti.

Più volte abbiamo lamentato in questa Commissione che alcune leggi da noi approvate non riescono a produrre effetti nella realtà perchè, una volta approvate a livello nazionale, non trovano una integrazione a livello regionale ovvero ai livelli successivi. Se questo vale per le leggi di carattere nazionale, a maggior ragione esso si verifica per il recepimento di regolamenti comunitari che pur presuppongono strutture amministrative e burocratiche diverse da quelle operanti nel nostro paese.

Ieri è stato approvato il provvedimento sull'AGE-Control, l'agenzia appunto che dovrebbe effettuare i controlli per ciò che concerne l'aiuto pubblico nel campo dell'olio d'oliva, dove la sensazione è che si spenda troppo rispetto al dovuto. Abbiamo oggi sentito dire che nel campo della politica strutturale non si riesce a spendere se non una aliquota minima rispetto agli stanziamenti. Questo deriva dal fatto che, mentre per quanto concerne l'integrazione del prezzo per l'olio d'oliva vi è uno strumento di carattere automatico, che evidentemente è di facile (forse troppo facile) applicazione, per ciò che concerne l'intervento in campo strutturale son previste delle procedure che richiedono un piano di sviluppo aziendale, un bilancio economico, un riferimento al reddito da unità di lavoro o rapportato all'unità di lavoro. Tutte cose che richiedono analisi delicate e complesse progettazioni.

Inoltre è obiettivamente complesso, pur con l'intervento della Comunità economica europea, raggiungere certi livelli di produttività in determinate zone sfavorite e per troppe aziende marginali.

Collegli, non dimentichiamo che nel nostro paese gli ettari fertili di pianura sono all'incirca sei milioni di ettari su un totale di 301.230 chilometri quadrati di superficie. Il problema delle zone marginali dunque è uno dei più complessi della nostra agricoltura e, con una superficie agraria utile così ridotta, è sicuramente difficile ridurre il nostro *deficit* agroalimentare e riequilibrare la bilancia dei pagamenti.

Il senatore Fiocchi ha ricordato che il disavanzo agroalimentare è al secondo posto nello sbilancio della bilancia commerciale e che esso rischia di passare al primo posto.

In effetti a fronte del calo del costo dei prodotti energetici aumenta progressivamente il disavanzo agricolo-alimentare che quest'anno si aggira sui 17.000 miliardi di lire. È stato anche ricordato come l'Italia esporti sempre meno; però dobbiamo riconoscere che essa consuma sempre di più e soprattutto consuma prevalentemente prodotti come quelli zootecnici e di trasformazione di alta produzione agricola come i cereali, impiegati per l'alimentazione del bestiame.

Il senatore Fiocchi mi ha chiesto quali sono nell'ordine le voci che pesano maggiormente sullo «sbilancio» agroalimentare del nostro paese. Credo sia a tutti noto che la voce più rilevante del nostro sbilancio è essenzialmente quella dei prodotti zootecnici e dei prodotti destinati all'alimentazione del bestiame.

Altri hanno affermato che dobbiamo mirare non tanto all'aumento della produzione, ma a quello della produttività ed al miglioramento della qualità. Ed io ritengo che questa sia già l'indicazione corretta della strada da seguire. Anche se questo obiettivo è molto più facile da enunciare che da raggiungere. Dobbiamo inoltre puntare al miglioramento della nostra capacità di esportazione anche in campo agricolo-alimentare perchè, se per taluni prodotti resteremo importatori almeno per un lungo lasso di tempo, in altri comparti possiamo sicuramente esportare di più, in tal modo contribuendo al riequilibrio della bilancia commerciale.

Si è lamentato inoltre il ritardo del decollo di piani specifici, quello agricolo in particolare; però anche in questo settore siamo di fronte a procedure macchinose imputabili a problemi diversi non ultimi quelli derivanti dai controlli anti-mafia e anti-sofisticazioni, che perseguendo l'obiettivo, senz'altro condivisibile, di evitare azioni fraudolenti, contribuiscono peraltro a complicare il già presente *iter* burocratico.

In particolare è stato ricordato il problema del credito e degli interessi bancari. Credo che sia questo un argomento che sta particolarmente a cuore al nostro Ministro, il quale potrà dare risposte senz'altro più esaurienti delle mie. Tuttavia, anche a questo riguardo, credo che non si possa constatare come in presenza di una evoluzione rapidissima dell'andamento dei tassi sia difficile immaginare uno strumento che sia valido oggi e resti valido domani. Quel prestito che abbiamo contratto all'estero con un tasso di interesse al 12 per cento era sicuramente efficace nel momento in cui abbiamo cominciato a discuterne, mentre è meno efficace oggi in presenza della flessione del costo del credito.

MARGHERITI. Va ricontrattato.

DIANA, *estensore designato del rapporto sulla tabella 13 e sul disegno di legge n. 2051*. Sì, però la ricontrattazione necessita comunque di un certo tempo per farsi e comunque, quando si va a contrarre un prestito per una certa durata e ad un determinato tasso, si resta legati a

queste condizioni pattuite se non vi è un intervento pubblico sotto forma di concorso negli interessi che dovessero rivelarsi eccessivamente onerosi. Tutti i problemi ricordati certamente contribuiscono ad aumentare il divario tra il Nord, il Centro e il Sud; un Sud appesantito anche dalla notevole percentuale di popolazione dedita all'agricoltura rispetto a un Nord dove la percentuale di addetti al settore primario si avvicina ai livelli CEE. Peraltro è forse un caso di competenza che al Sud, dove mancano occasioni di lavoro al di fuori dell'agricoltura, tutti coloro che non trovano impiego risultano disoccupati agricoli mentre in effetti si tratta di disoccupati generici. Questo modo di rilevare i dati relativi alla disoccupazione contribuisce ad apprezzare quelle parti di disavanzo previdenziale, attribuito all'agricoltura con tutto ciò che ne deriva. In effetti di fronte ad un numero crescente di disoccupati che grava su questo settore agricolo vi è un numero decrescente di aziende che pagano. Infatti in conseguenza delle esenzioni per le zone svantaggiate, per i coltivatori diretti e di altre esenzioni, le aziende che pagano gli oneri sociali sono circa 300.000, e di queste circa 50.000 pagano all'incirca il 50 per cento del gettito previdenziale. In questa situazione o si approvano misure tendenti alla fiscalizzazione degli oneri sociali o difficilmente si potrà trovare una soluzione che eviti il rischio che altre forze possano rendersi esuberanti in agricoltura con la conseguenza di aumentare ulteriormente il triste fenomeno della disoccupazione che ha raggiunto livelli allarmanti specie nelle regioni meridionali.

Non mi fermo a sottolineare le altre cose interessanti che sono state dette e di cui ho preso nota. Credo per esempio che abbia perfettamente ragione il senatore Guarascio quando parla della necessità di ricercare produzioni alternative a quelle eccedentarie perchè anche su questo tema ci siamo soffermati quando abbiamo parlato della politica agricola comune. Esistono ancora degli spazi di mercato da coprire e questi vanno attentamente considerati. Il Ministero dell'agricoltura ha elaborato programmi specifici ed è giusto chiedere che esso dia informazioni sullo stato di avanzamento degli stessi; ma non mi pare che si possa mettere sotto accusa il Ministero per non aver ancora realizzato questi progetti che comunque richiedono tempo e sperimentazioni adeguate.

In sostanza credo che gli agricoltori abbiano molti motivi di preoccupazione ma questo non giustifica quello che il senatore Cimino definiva criticamente il «muro del pianto».

Nostro compito semmai è quello di stimolare l'iniziativa governativa e di indicare le priorità ben sapendo che spetta al CIPE il compito di aggiornamento del Piano agricolo nazionale: ciò che limita in qualche misura l'iniziativa legislativa. Questo non toglie significato alla nostra competenza in materia di controllo sia sotto il profilo finanziario che sotto il profilo del lavoro effettivamente svolto. A tale proposito ringrazio il Ministro per i dati, che altre volte avevamo chiesto, e che sono stati forniti allegati alla tabella 13: contributi per gli Istituti di sperimentazione che forse non sono ancora completi visto che gli Istituti sperimentali sono in numero maggiore delle schede che ci sono state fornite. Sarebbe sicuramente utile — ma non è questa la sede — discutere dell'attività di questi Istituti, dei risultati

raggiunti, dei rapporti tra la sperimentazione e l'assistenza tecnica, della ricaduta dell'attività di ricerca sugli utenti e quindi sugli agricoltori.

Un'ultima considerazione prima di concludere: se è necessario per misurarsi con il mercato aumentare a vantaggio degli agricoltori quel valore aggiunto ai prodotti agricoli che oggi in troppa larga misura, come diceva il senatore Sclavi, spesso va a chi trasforma o a chi commercializza tali prodotti, è anche vero che l'avvenire dell'agricoltura è legato all'associazionismo ed agli accordi interprofessionali con l'industria ed il commercio. So che è più facile enunciare queste cose che non attuarle, ma credo che questa sia ancora una volta la sola strada per poterci misurare ad armi pari con gli altri *partners* europei.

Si tratterà di migliorare la presentazione, l'immagine del nostro prodotto e di certo, alcune vicende come quella del metanolo ci hanno nuocuto molto, ma non partiamo sconfitti, ed abbiamo ancora molte buone carte da giocare.

Non voglio andare oltre; mi limito a concludere con il senatore Ferrara che l'impostazione della legge finanziaria di quest'anno raccoglie segni evidenti di maggior attenzione, vi è in essa una risposta a talune nostre istanze, a esigenze da noi espresse. Di questo vogliamo dare atto al Ministro, nel ribadire che siamo interessati ad approfondire il dibattito in tutte le occasioni ulteriori che si presenteranno.

PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, onorevoli senatori, ho avuto la possibilità di ascoltare solo una parte della relazione del senatore Diana e lo scorcio terminale del dibattito, con la replica del relatore. Ho cercato di documentarmi leggendo il testo completo della relazione del senatore Diana nonchè gli appunti del sottosegretario Segni ed esaminando lo schema di parere di minoranza che è stato elaborato dal Gruppo comunista.

Credo che sia il Governo che la Commissione possano esprimere il loro riconoscimento alla relazione del senatore Diana almeno per due ragioni: per la lucidità dell'impostazione (e quando parlo di lucidità dell'impostazione mi riferisco anche alle considerazioni di carattere generale sull'andamento dell'economia e sull'andamento dell'economia agricola in particolare) e per l'ordinata raccolta di informazioni che mette a disposizione del dibattito. Credo che tutto ciò abbia facilitato un giudizio ponderato sui due documenti di bilancio ora all'attenzione del Senato, dopo essere stati esaminati dalla Camera dei deputati: il disegno di legge finanziaria per il 1987 e lo stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Dal punto di vista della contabilità di Stato e dell'ultima fondamentale legge in materia, la legge n. 468 del 1978, il disegno di legge finanziaria per il 1987 comporta un chiaro rientro entro confini più ordinati. Si è evitato questa volta, secondo l'indicazione molto precisa e vincolante espressa dalla Commissione bilancio del Senato nel giugno 1986 e dalla Commissione bilancio della Camera la settimana successiva, l'affastellarsi nel testo della legge finanziaria di minute disposizioni di carattere particolare e si è in sostanza indirizzata la legge finanziaria verso il suo oggetto proprio, che è quello della deter-

minazione delle grandi cifre finanziarie che influenzano non solo il bilancio dello Stato, ma anche l'intera economia del paese.

Per quanto riguarda la parte più propriamente agricola della legge finanziaria, come ha sottolineato il relatore coll'analisi dei quattro commi dell'articolo 4 e del terzo comma dell'articolo 5, vi sono alcune appostazioni complementari. Si è mantenuto nel disegno di legge finanziaria per il 1987 quell'indirizzo che, pur con qualche rischio, fu introdotto nella legge finanziaria per il 1986, di riservare la parte più cospicua della finanza per l'agricoltura ad accantonamenti per finanziare leggi, cioè uno dei requisiti fondamentali dettati dalla legge n. 468. A differenza dell'anno passato, oggi sappiamo che quegli accantonamenti sono serviti a finanziare le due prime annualità della legge pluriennale di spesa. In altre parole quest'anno la legge finanziaria si trova a fianco già una legge di utilizzazione degli accantonamenti.

Le cifre indicate negli articoli 4 e 5 sono già state illustrate con grande precisione dal relatore; posso dire soltanto che, con i 100 miliardi per il 1987 e i 30 miliardi già previsti per il 1988, si completa rapidamente la più impegnativa fase di ristrutturazione agro-industriale; abbiamo una certa finanza di emergenza, che riguarda i 40 miliardi per la ristrutturazione del settore conserviero; una importante spesa di 45 miliardi per incrementare il fondo di garanzia nel settore del credito agrario, e da ultimo la cifra di 100 miliardi per le somme destinate all'agricoltura nell'ambito del FIO. I ritardi per il FIO, come è noto, sono diventati piuttosto cronici; si attende ora la approvazione della legge di riforma del nucleo di valutazione, dopodichè, nella primavera prossima, saranno destinate sia le somme stanziare nel 1986, sia quelle indicate dal comma 3 dell'articolo 5 di questo disegno di legge finanziaria: in totale 250 miliardi. Devo dire che i documenti di bilancio comprendono anche il bilancio previsionale dell'Azienda di Stato per gli interventi sul mercato agricolo (AIMA); e dalla lettura di tale documento si deduce che sempre più si fa uso dell'opera dell'AIMA per interventi di mercato. Credo che per il 1987 gli interventi dell'AIMA saranno di circa 300-400 miliardi. Sono inclusi interventi, ad esempio, nel settore ortofrutticolo, per l'olio d'oliva, per le patate; per il settore zootecnico (due nel corso di quest'anno, il primo a gennaio-febbraio, il secondo, più consistente, a settembre-ottobre) e gli interventi nel settore delle provvidenze comunitarie, con la quota di parte nazionale; abbiamo anche la possibilità di una ripresa modulata dell'indennità per l'abbandono della produzione lattiera, sempre sul bilancio dell'AIMA; abbiamo infine finanziato, quest'anno in maniera molto consistente, le distillazioni straordinarie conseguenti alle difficoltà di mercato dopo l'affare metanolo. Questo mi pare il primo punto del quadro finanziario; il baricentro della finanza per l'agricoltura sta tutto negli accantonamenti che finanziano la già approvata legge di spesa per l'agricoltura per 5 anni.

In secondo luogo, è abbastanza chiaro che, sulla base di quanto ho detto, l'attenzione del Parlamento giustamente si sposta sul momento applicativo delle leggi, anche perchè uno dei fenomeni contabili di maggiore evidenza nella storia degli ultimi anni della spesa per l'agricoltura è quello dei residui passivi. Si è registrata una certa riduzione

del fenomeno, si è evitata l'alta patologia, ma indubbiamente esso esiste ancora in misura rilevante. Ecco perchè l'applicazione della legge pluriennale di spesa n. 752 del 1986 diventa il banco di prova anche per il risanamento contabile della spesa per l'agricoltura. Quando dico contabile non lo dico in termini spregiativi o riduttivi, perchè la contabilità dello Stato è la chiave di lettura dei fenomeni sottostanti di carattere finanziario ed economico.

Vorrei quindi dare subito qualche informazione sul momento applicativo della legislazione finanziaria per l'agricoltura. Intanto do la notizia che il 14 novembre è entrata in vigore la legge n. 752 del 1986. Durante la settimana che inizia il 15 di dicembre si terrà una riunione del CIPE che provvederà al riparto ed all'allocazione dei 1.625 miliardi disponibili per il 1986. Si tratta di 380 miliardi da dare alle regioni a completamento dei 1.040 già versati a titolo di acconto (articolo 3 della legge n. 752 del 1986); di 795 miliardi concernenti le cosiddette azioni orizzontali (articolo 4); infine di 4 miliardi di cui all'articolo 5.

Sul primo punto, quello relativo ai 380 miliardi, noto soltanto per informazione che 50 miliardi vengono dati a pie' di lista in base agli impegni presi dalle regioni per mutui quindicennali di miglioramento fondiario. Si sana un contenzioso che dura da 4 anni; la cifra di 50 miliardi in quel caso era stata esattamente identificata sulla base dei dati forniti dalle regioni. Per l'articolo 3 si applicano ancora i parametri di ripartizione già in vigore; sarà invece nel 1987 che tenteremo la revisione di tali parametri. Il Parlamento ha modificato il testo del Governo affermando che i parametri vanno ristudiati. Avanzo quindi qualche ombra di scetticismo sulla possibilità di ottenere la intesa con le regioni su un mutamento dei parametri stessi. Come è noto, vi è un contenzioso in atto tra le maggiori regioni centro-settentrionali e quelle meridionali; le prime sostengono che il riparto risente troppo della tradizionale politica di sostegno al Mezzogiorno; ma proprio la natura del problema mi induce a qualche cautela sulla possibilità di modificare una serie storica di parametri adottati nel passato. Il CIPE si occuperà fondamentalmente della ripartizione dei 795 miliardi concernenti le azioni orizzontali rispetto alle quali, nonostante la limitatezza del Ministero, anche perchè avevamo cominciato da settembre una simulazione della delibera del CIPE, abbiamo la parte di maggiore novità perchè posso assicurare che non faremo cose ripetitive. Lo sforzo è tutto nell'inventare cose nuove.

Annuncio anche che martedì prossimo avremo l'insediamento della Commissione di settore prevista dall'articolo 2 della legge pluriennale di spesa nell'ambito della Conferenza cui parteciperanno Stato, regioni, Ministro e assessori regionali all'agricoltura. La Conferenza non solo si insedierà e nominerà i sei tecnici delle regioni che comporranno questo comitato di supporto, ma si occuperà anche del parere sulla proposta di ripartizione e della specifica delle singole azioni.

Passando ora a valutare quanto è stato fatto finora, per ciò che riguarda il nostro giudizio sulla ricerca saremo estremamente duri. Una parte notevole della ricerca, quella che viene compiuta ad esempio dagli Istituti di ricerca e sperimentazione agraria, non è più attuale. A questo punto il Ministero ha intenzione di presentare una nuova pro-

posta: privilegiare la ricerca biotecnologica per ottenere per via genetica ciò che oggi è ottenuto per via chimica esterna. Alcuni filoni promettenti al riguardo esistono già. Introdurremo la formula delle convenzioni anche con istituti universitari, inclusa l'acquisizione e la messa a disposizione in comodato delle attrezzature più moderne. Abbiamo già preso contatti con istituti universitari primari nel nostro paese. Insisteremo per la ricerca verso nuove produzioni. Il senatore Diana ha menzionato il cotone; non siamo lontani da risultati importanti nella ricerca in questo settore. Il nostro paese poi è abbastanza rapido ed abile nel recepire nuovi tipi di produzione. Pensiamo a quanto è accaduto per la soia. Le rese sono superiori a quelle americane, il che vuol dire che la tecnologia italiana è superiore alla media.

Parlando di ricerca, devo dire che introduciamo per la prima volta — e non è solo l'azione per la ricerca e sperimentazione che è interessata a questa nuova formula — progetti realizzati con finanziamenti delle regioni. A queste ultime posso garantire quindi che, per quanto riguarda le somme di cui all'articolo 4 della legge pluriennale di spesa, non daremo una lira a fondo perduto; faremo solo cofinanziamenti. La richiesta è venuta anche dagli assessori più illuminati che ho interpellato per aver un'idea su come muoversi. Se le regioni si impegneranno, lo farà anche lo Stato su un progetto che può essere varato solo con la responsabilità degli organi centrali della programmazione. Mi riferisco al CIPE che ha responsabilità in questa materia. Potrei scendere ad una serie di altri esempi: per quanto riguarda la meccanizzazione, stiamo mettendo a punto un grosso progetto, da un lato di sperimentazione e di innovazione, dall'altro di rinnovamento del parco macchine, per la sostituzione di quelle che hanno oltre venti anni di vita. Siamo molto avanti in questo campo; il Piano partirà e diventerà operativo nei primi mesi dell'anno venturo.

Cito ancora tutta la politica della qualità, quella della promozione. Quando verranno lette le schede del dispositivo della delibera del CIPE si vedrà che abbandoniamo le politiche di carattere ripetitivo, utilizzando tutta la forza innovatrice di una legge che si distacca molto dalle consuetudini del passato per cercare di raggiungere risultati il più possibile nuovi. Tra gli adempimenti della legge, ve ne sono alcuni di carattere programmatico. Sono ormai pronti quattro piani specifici di intervento: quello olivicolo, quello vitivinicolo, quello per la floricoltura e quello per il settore oviceprino. Attualmente stiamo lavorando a quello del pomodoro e tra poco disporremo di quello zootecnico e di quello ortofrutticolo, presumibilmente a partire dal mese di giugno del 1987. Contiamo di sottoporre questi piani all'esame del CIPE in sessione ordinaria; comunque, informerò tempestivamente il Parlamento affinché possa discuterne in tempo.

Dobbiamo anche affrontare l'aggiornamento del Piano agricolo nazionale: è stata stabilita la data del 30 novembre, che era stata calcolata per il primo anno insieme all'approvazione della legge pluriennale entro luglio. Conto entro gennaio di avere il testo e ritengo di poterlo sottoporre, due mesi dopo, all'esame del CIPE. Se il Parlamento lo ritiene, come credo sia giusto (ricordo alcune sollecitazioni in questo senso che ci sono pervenute), potrà esaminarlo in quell'intervallo di tempo.

Cura particolarissima (abbiamo riunioni quotidiane con il Ministero del tesoro) sarà dedicata alle procedure amministrative per la formazione e l'istituzione dei capitoli, il prelevamento di fondi dagli stessi e il relativo trasferimento alle regioni, in modo da utilizzare tutte le virtualità procedurali nuove inserite nella legge n. 752 del 1986 (la legge pluriennale per l'attuazione di interventi programmati in agricoltura), per evitare che si ripeta il fenomeno dei ritardi. Questo vale in modo particolare per l'articolo 5 di tale legge: posso dare formale assicurazione che per l'attuazione dei regolamenti comunitari ripartiremo e distribuiremo subito i 450 miliardi per il 1986 e, a distanza di quattro mesi, distribuiremo gli altri 475 miliardi per il 1987. Ridurremo così da 36-48 mesi a 4 mesi il tempo occorrente per trasferire alle regioni le somme necessarie per attivare i regolamenti strutturali della CEE. La legge 3 ottobre 1977, n. 863, mal formulata, è stata infatti completamente e radicalmente riformata: in base a quelle norme erano necessari tre-quattro anni, ora sono sufficienti pochi mesi. Mi pare che questo sia molto importante perchè la lettura dei documenti contabili non può farci trascurare il problema del tempo che trascorre nella erogazione della spesa pubblica.

Sempre in merito alle questioni di carattere applicativo, vorrei dare due informazioni. La prima riguarda l'attivazione della spesa prevista dal secondo comma dell'articolo 14 della legge 7 agosto 1986, n. 462, di conversione del decreto-legge 18 giugno 1986, n. 282, recante «Misure urgenti in materia di prevenzione e repressione delle sofisticazioni alimentari». Questa è una comunicazione recentissima, perchè appena ieri il Consiglio di Stato ha espresso parere favorevole alla convenzione tra il Ministero dell'agricoltura e l'Istituto per il commercio con l'estero (ICE) da una parte e gli organismi nazionali del settore agricolo dall'altra. Saremo cioè in grado entro l'anno di impegnare tutti i fondi che sono amministrati per una metà dall'ICE e per una metà dagli organismi nazionali del settore. Vi prego di credermi quando dico che per identificare e dotare gli organismi del settore abbiamo lavorato con fatica dall'ultima settimana di agosto all'ultima settimana di ottobre: ormai essi sono stati riconosciuti con decreto. Si tratta delle tre confederazioni generali, delle tre organizzazioni cooperative degli operatori vitivinicoli, della Federvini e dell'Unione italiana vini. Inoltre vi sono otto organismi riuniti in un consorzio per amministrare i fondi stanziati.

Per quanto riguarda il problema di Chernobyl, non ci siamo limitati a trasferire integralmente i 500 miliardi sul bilancio dell'AIMA: i miliardi sono tutti trasferiti e tutti immediatamente spendibili. Abbiamo fatto numerose riunioni (l'ultima delle quali la settimana scorsa) con i coordinatori regionali anche per aiutare le regioni a svolgere un po' più rapidamente i compiti istruttori di loro competenza. I tempi dell'AIMA sono contenuti entro 15 giorni; i mandati dei primi 21 miliardi sono stati inviati la settimana scorsa. Mi auguro di poter continuare con questo ritmo, in modo da esaurire totalmente i 500 miliardi, o una frazione di essi, nel più breve tempo possibile. Come è noto, 500 miliardi sono forse una cifra un po' sovrabbondante per rimediare ai danni causati ai settori interessati, cioè a quello lattiero-caseario e a quello ortofrutticolo.

La terza questione che vorrei affrontare riguarda gli strumenti amministrativi attualmente a disposizione e la connessa riforma del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. È vero: si avverte la necessità di tale riforma e posso anche dire che il testo del Governo verrà molto semplificato. Però devo dare anche conto di quello che si sta già facendo a questo fine.

Infatti si realizza, per la prima volta, dopo numerosi decenni, un forte incremento degli organici del Ministero. Si tratta di 900 unità in più sui 2.700 dipendenti attuali: e non mi pare poco. Di tali 900 unità, circa 520 riguardano l'incremento dell'organico stabilito con il citato decreto-legge cosiddetto «antisofisticazioni» per la costituzione dell'Ispettorato centrale per la repressione delle frodi. Ma per una finezza legislativa sono stati introdotti — senza suonare troppo le trombe per evitare difficoltà sia a livello di Governo che a livello di un possibile eccessivo rigore parlamentare — i 400 posti di lavoro che transitano (come si dice nel linguaggio della funzione pubblica) nei ruoli dell'Ispettorato centrale provenendo da quelli del Ministero. In tal modo si lasciano vacanti 400 posti nell'organico del Ministero. La Corte dei conti ha accolto in proposito l'interpretazione da noi suggerita: i 400 posti rinforzeranno le strutture piuttosto deboli del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Poichè abbiamo una procedura acceleratissima, posso anche dire che avremo i bandi di concorso nel giro di pochi mesi. Inoltre i concorsi saranno svolti mediante *quiz* corretti con l'uso del lettore ottico, per le categorie fino a quella di concetto e stiamo predisponendo alcune procedure particolarmente accelerate, usufruendo di una circolare della Presidenza del Consiglio per i concorsi per la carriera direttiva. Approfittiamo della circostanza per cambiare la metodologia dei concorsi per altre 300 vacanze esistenti nell'organico del Ministero, che saranno coperte con successivo concorso. Quindi, vi sarà subito un incremento di 900 unità e tra un anno il Ministero dell'agricoltura avrà 1.200 dipendenti in più.

In secondo luogo, anticipando molti degli elementi contenuti nella riforma ed usufruendo al massimo delle possibilità offerte dall'attuale ordinamento dei Ministeri e del pubblico impiego, abbiamo provveduto a riordinare in maniera piuttosto radicale l'assetto delle due maggiori Direzioni del Ministero dell'agricoltura; quella della produzione agricola e quella della tutela. Come è noto la legge fissa soltanto il numero dei componenti delle divisioni, che è pari al numero dei primi dirigenti; la determinazione dei compiti appartiene al Ministro dell'agricoltura, sentito il consiglio di amministrazione del Ministero, di cui fanno parte anche i sindacati della categoria. Alla fine di ottobre si è tenuta un'importante riunione del consiglio di amministrazione e, tanto per citare un esempio, vorrei osservare che c'è già una divisione che amministra la legge pluriennale e che si occupa della programmazione in agricoltura mentre un'altra si occupa dei rapporti con le regioni. Si tratta di strutture che non esistevano nel Ministero della agricoltura e che adesso, ad anticipazione di quanto avverrà con la riforma in maniera più sistematica ed ordinata, abbiamo già introdotto nel nostro ordinamento.

L'aumento degli organici servirà a creare l'altro elemento che, in-

sieme alla riforma dell'ordinamento, sia pure sul piano amministrativo e nell'ambito della legislazione vigente, consentirà un recupero di funzionalità del Ministero. Posso rassicurare in merito il senatore Diana che aveva espresso giustamente qualche timore sulle strutture: il Ministero sarà in grado di realizzarle, non al meglio, ma ritengo che un certo «soprassalto» di vitalità amministrativa ci sarà, tenuto conto che anche quest'anno c'è stato un forte ricambio ai vertici delle Direzioni generali; il Ministero dell'agricoltura, infatti, quest'anno ha avuto, credo, cinque nuovi direttori generali, uno dei quali voluto dal Parlamento con la legge che ha istituito l'Ispettorato centrale per la repressione delle frodi.

Devo anche dire, per obiettività, che per quanto riguarda i rapporti con le regioni ho ragione di ritenere che, soprattutto con lo strumento della ricordata legge n. 753, essi sono destinati a migliorare, ma ancora sotto i riflessi di un certo contenzioso pregresso. Mi attendo molto dalla nuova serie di riunioni della Conferenza Ministro-assessori, che comincerà il giorno 2 dicembre con cadenza mensile, e dall'ausilio di uno strumento tecnico di supporto rappresentato dai sei tecnici delle regioni.

Un'ultima questione che voglio affrontare prima di una valutazione di sintesi è quella comunitaria. Su di essa, giustamente, molti dei colleghi intervenuti si sono soffermati. Io devo qui fare una dichiarazione molto precisa ed impegnativa: prende corpo, con la linea seguita nel 1986 in concreto attraverso una serie di determinazioni che posso anticipare, un mutamento sostanziale della linea negoziale italiana a Bruxelles. La linea negoziale storica che appartiene alla tipologia dei nostri rapporti con la politica comunitaria era sostanzialmente basata sullo sforzo diplomatico negoziale a livello comunitario, per una legislazione comunitaria tale da essere compatibile con gli obiettivi di carattere nazionale, riservando poi alla azione nazionale il seguito da dare alle determinazioni della legislazione comunitaria. Devo dire con molta semplicità ma anche con molta fermezza che quella fase è per me chiusa e se ne è aperta un'altra. L'altra fase consiste in questo: nell'anticipare con decisioni di carattere nazionale e forzando al massimo l'ordinamento comunitario — anche al di là delle disposizioni comunitarie come fa la Germania federale, come fa sempre la Francia — ciò che è vitale per gli obiettivi italiani. Poi si negozia con un duplice indirizzo; il primo consiste nella ratifica delle nostre decisioni e nel concorso della CEE alle nostre determinazioni finanziarie; il secondo consiste nel raggiungimento, nei limiti del possibile, di una legislazione comunitaria che vada bene per gli obiettivi politici nazionali. Faccio alcuni esempi per quanto riguarda il 1986. Le principali determinazioni per interventi di mercato nel 1986 sono state prese prima a Roma e poi ratificate a Bruxelles. Un precedente clamoroso, nell'anno antecedente, è stato quello delle determinazioni nazionali in materia di latte ed in materia di zucchero; ma quest'anno la cosa è diventata sistematica: non abbiamo aspettato la CEE nel mese di febbraio quando abbiamo preso la determinazione di sostegno del mercato nel settore suino dopo l'afta; non abbiamo aspettato la CEE dopo i fatti di Chernobyl; non abbiamo aspettato la CEE per la destinazione straordinaria di 2 milioni e mezzo di ettolitri di vino

dopo la vicenda del metanolo, costata alle finanze dello Stato 135 miliardi; non abbiamo aspettato la CEE, contrariamente a quanto diceva la stampa («la CEE non ci darà nulla», «la CEE ci mortificherà» e tante altre cose di nessun senso), quando abbiamo avuto l'incidente dell'afta epizootica bovina e suina nei mesi di agosto, settembre, ottobre e possiamo dire anche novembre perchè l'episodio non si è concluso. Posso dire che per questi episodi (ma potrei citarne altri), non solo abbiamo avuto la ratifica dei nostri provvedimenti — con qualche fatica, ma il mestiere di negoziatori è un mestiere duro — ma abbiamo avuto anche in taluni casi un significativo apporto finanziario da parte della CEE; ad esempio i 46 miliardi per interventi nel settore della carne bovina e suina.

Questo per quanto riguarda il primo indirizzo; ma devo dire che la stessa regola il Governo italiano seguirà anche di fronte a legislazioni più impegnative di carattere comunitario. Anticipo qui sin da ora, senza nessuna preoccupazione, che per quanto riguarda due comparti, il latte e la carne, l'Italia, dopo essersi attestata sulla nuova linea della Commissione CEE, che consiste nell'incidere sulle eccedenze laddove si formano, modificando i prezzi e i meccanismi di intervento (caso specifico del latte), riterrà di aver compiuto per intero il proprio dovere comunitario. E se per caso esigenze interne di altri Stati membri dovessero portare a situazioni equivoche o confuse, con il tentativo di ripartire iniquamente l'onere che deriva dal rifiuto di «snidare» le eccedenze laddove si formano, il Governo italiano si comporterà come si è comportata la Francia nel settore della carne bovina, con erogazioni annuali che completamente disdicono i regolamenti di carattere comunitario. È l'unica strada possibile per un paese che ritengo faccia il suo dovere in agricoltura, tanto più che l'Italia è l'unico paese della CEE che ha avanzato ufficialmente la richiesta di modificare un meccanismo di intervento, con il pieno consenso delle organizzazioni agricole, laddove il permanere di questo meccanismo perverso recava danni alla Comunità, spese per l'intervento stesso e danni ai produttori agricoli che risultavano incapaci di governare il settore, con crisi agro-industriali enormi e tracollo dei prezzi dei prodotti trasformati. Mi riferisco al settore del pomodoro; quando l'Italia avrà fatto ciò, ritengo che avrà svolto interamente il suo dovere comunitario.

Vorrei ricordare che la fermezza della posizione italiana, che ho esposto con queste medesime parole al tavolo di Bruxelles nell'ultimo Consiglio svoltosi circa due settimane fa, sta facendo riflettere; e, dopo le consultazioni bilaterali della Presidenza inglese, le conclusioni sono state le seguenti: fortissima minoranza di blocchi, sei paesi contrari, in qualche caso maggioranza di blocchi, in nessun caso, neanche su proposte di dettaglio, maggioranza qualificata. Anche dopo il disastro del 1986, si tende verso una politica a senso unico, che riproduce i precedenti meccanismi; ma sta iniziando una salutare reazione a livello comunitario e, per quanto riguarda l'Italia, abbiamo fatto da guida a metà dei paesi della CEE che non intendevano sottostare a queste mezze regole. Prima lo abbiamo fatto senza mai proclamarlo; adesso lo possiamo fare in maniera più incisiva. Ciò è ben noto ormai a Bruxelles e proprio oggi, mentre sono qui, il commissario Andriessen mi

ha spedito un messaggio in ordine a tali problemi. Purtroppo, sulle due complicatissime questioni del latte e della carne, la posizione di alcuni paesi che non vogliono smontare il meccanismo di intervento rende ingestibile ogni politica seria e rigorosa sul piano comunitario.

I dati del bilancio, ricordati dal relatore, senatore Diana, sono illuminanti delle estreme difficoltà finanziarie comunitarie. L'Italia dovrà assumere un'iniziativa a Bruxelles; la studieremo, anche se è una delle iniziative più difficili perchè implica il cambiamento netto di una nostra tradizionale linea negoziale. Mi riferisco alla questione riguardante l'arricchimento del vino, poichè credo che sia difficilmente sostenibile una posizione di privilegio per altri paesi che hanno legalmente la possibilità di arricchire mentre l'Italia, che ha sempre sostenuto di non aver bisogno di arricchimento, oggi ne necessita. Quindi noi chiederemo di poterlo fare in forme consone. Esistono molti sistemi, non solo quello dello zuccheraggio, come è noto, e bisogna assumere decisioni conseguenti, sia sul piano comunitario che sul piano nazionale. È necessario rimettere l'ordine nel settore e posso assicurare che non mancherà l'iniziativa diretta del Governo.

A proposito dello stato dell'agricoltura, credo che nel 1986 si siano notati molti elementi negativi, come il perdurare di una condizione strutturale notevolmente critica; ma abbiamo notato anche una buona capacità di risposta ad eventi di carattere eccezionale e il non peggioramento della nostra condizione a livello comunitario. Oggi possediamo alcuni strumenti in più per un governo programmato dell'agricoltura.

Si affaccia, in maniera molto forte, la questione delle produzioni alternative e la capacità imprenditoriale dell'agricoltura italiana non è da sottovalutarsi. Abbiamo avuto al Nord, al Centro e al Sud, anche se in proporzione disuguale, fenomeni importanti di riconversione culturale. Naturalmente non è molto lontano il momento in cui occorrerà fare qualcosa di più risolutivo sul piano strategico.

Ritengo molto utile che la Commissione agricoltura acquisisca ad esempio un interessantissimo documento presentato al Parlamento europeo dal professor Umberto Colombo, presidente dell'ENEA, che propone una grossa iniziativa, con forti investimenti europei nel settore delle biomasse per l'energia. Tale progetto, molto circostanziato ed importante, si intitola «IDEA» (*Innovative Dimension for Energy and Agriculture*). Inoltre ritengo molto interessante che questa Commissione e il Senato tutto acquisiscano i documenti dell'indagine conoscitiva del Senato della Repubblica francese sul settore delle biomasse per l'energia (svoltasi nel maggio 1986); è un tema che non dobbiamo perdere di vista. Penso, ad esempio, alle aree di nuova irrigazione nel Mezzogiorno. Occorre riflettere sulle nuove produzioni bio-tecnologiche, realizzate con finalità energetiche; mi pare, lo torno a dire, una variabile strategica di eccezionale importanza.

Leggo, sui rapporti dell'OCSE, che fra circa 50 anni il *business* delle biomasse per l'energia avrà più o meno le proporzioni economiche e finanziarie del *business* petrolifero e che l'energia, sempre fra 50 anni, si approvvigionerà, per un terzo dal petrolio, per un terzo dall'agricoltura, per un terzo da altre fonti. Mezzo secolo rappresenta una proiezione lontana, ma esistono tappe intermedie e invito il nostro

Parlamento a porsi, come già altri paesi hanno fatto, traguardi ravvicinati intermedi.

La seconda questione riguarda lo stato dell'agricoltura ed il disavanzo agro-alimentare. Mi duole di non poter fornire cifre, poichè quelle in mio possesso non sono attendibili. Infatti dopo i clamorosi infortuni dell'anno passato, quando si sono contabilizzate fra le importazioni del 1985 cifre inerenti le importazioni del 1984, per ritardo nella trascrizione manuale ed elettronica, è meglio astenersi dal fornire i dati del disavanzo. Posso solo assicurare che la cifra di 18.000 miliardi è del tutto priva di fondamento. Tuttavia occorre tenere d'occhio lo zoccolo incontenibile di tre-quattro mila miliardi, che deriva da produzioni non ottenibili nel nostro paese.

Un'ultima variabile è rappresentata dal reddito agricolo. Anche qui una metodologia sicura per certificare l'andamento dei redditi non è ancora disponibile. Come è noto, l'agricoltura vede aumentare l'area grigia del *part-time* e dell'occupazione familiarista. Questo rende ancora più difficile il passare dalla valutazione della quantità fisica prodotta a quella del reddito dei soggetti che operano in agricoltura. Non mi associo ad una specie di pessimismo radicale che condannerebbe l'agricoltura ad una flessione continua dei redditi, ma neanche alla faciloneria di chi dice che più o meno tutto dipende dai comparti. Abbiamo situazioni disarmoniche e geograficamente molto diverse; possiamo affermare che è stato posto qualche presidio, ma dobbiamo ancora snidare con pazienza alcune situazioni critiche. Una delle più critiche è rappresentata dal settore agrumicolo e stiamo lavorando, da qualche tempo, con l'IRI e con l'associazione dei produttori per realizzare quanto più è possibile sul piano internazionale.

Stiamo vedendo tutto quello che è possibile fare sul piano internazionale: questa, ad esempio, è un'area che ha bisogno di essere investita da un soffio nuovo, probabilmente anche attraverso qualche modificazione dei regolamenti comunitari.

Per il resto, alcune ristrutturazioni procedono abbastanza bene; altre cominciano appena ad affacciarsi, come quella del settore del pomodoro. Come è noto, teniamo d'occhio anche il fenomeno 1985-1986, l'affacciarsi di grande capitale finanziario multinazionale su un terreno che, per certi aspetti, si sovrappone a quello agricolo, il che costituisce un'altra tematica di eccezionale importanza.

Nelle competenze interdisciplinari del Governo il Ministero dell'agricoltura non è ritenuto essere un ministero dell'agroindustria; questo sarà un tema che potremo dibattere tra noi, ma io anticipo la mia opinione in proposito affermando di ritenere che un Ministero dell'agricoltura, in senso moderno, debba avere anche un peso sulle questioni agro-industriali, anche perchè (mi sia consentito di dirlo) qualche grande ristrutturazione fatta sotto l'egida del Ministero dell'agricoltura è andata in porto, mentre qualche altra, ipotizzata sotto l'egida di altri Ministeri, mi sembra non abbia avuto lo stesso esito. Tutto ciò anche se l'opinione pubblica ha ricevuto un'immagine esattamente contraria; per delle cose che non vanno in porto, quando c'è una buona copertura stampa, l'argomento sta sulle prime pagine dei giornali per un anno e anche due anni (che è un vero *record*); per quelle che vanno in porto si può invece avere la soddisfazione di

qualche articolo sobriamente encomiante, ma poi ci si dimentica della cosa.

Comunque, l'obiettivo del Governo, ovviamente, non è di stare sulle prime pagine dei giornali ma di cercare di dare un contributo alla soluzione dei problemi del paese.

PRESIDENTE. Signor Ministro, onorevoli colleghi, non è mia intenzione sottrarre tempo ai membri di questa Commissione, salvo qualche istante per assolvere a un doveroso e sentito compito: quello di ringraziare tutti ed in modo particolare coloro i quali sono intervenuti, per il positivo contributo e anche per il tono sereno con cui è avvenuta la discussione su due documenti così importanti.

Al relatore, senatore Diana, debbo dire che anche in questa occasione non si è smentito e come al solito la sua relazione è stata precisa, documentata, concisa e anche di estrema chiarezza.

Un ringraziamento particolare va anche al signor Ministro per la risposta ampia che ha dato a tutti gli interrogativi posti dagli intervenuti.

Passiamo ora all'esame dell'ordine del giorno, concernente il disegno di legge finanziaria, dei senatori Margheriti, Cascia, Comastri, Gioino, Carmeno, Guarascio, De Toffol. Ne do lettura:

La 9ª Commissione permanente

considerate le gravi conseguenze determinate dalle ripetute calamità atmosferiche degli ultimi anni in vaste zone agricole del Paese, constatato che i danni prodotti hanno pesantemente aggravato il livello di indebitamento a breve delle imprese agricole colpite, specie quelle olivicole i cui danni sono destinati a pesare anche negli anni futuri;

invita il Governo ad adottare le seguenti provvidenze:

1) la trasformazione in unico mutuo di durata decennale, ai sensi dell'articolo 4 della legge 13 maggio 1985, n. 198, di tutti i prestiti di soccorso ancora in essere e di quelli ancora da stipulare a seguito delle calamità verificatesi nel 1985 e 1986, ivi comprese le rate in scadenza per qualsiasi altro prestito o mutuo precedentemente stipulato ai sensi della vigente legislazione sul credito agrario;

2) la fiscalizzazione dei contributi previdenziali ed assistenziali in scadenza nel 1986 e nel 1987;

3) la concessione di una indennità complementare, nel periodo di mancato reddito, a favore dei coltivatori diretti, mezzadri, coloni e degli imprenditori agricoli di cui alla legge 9 maggio 1975, n. 153, che abbiano dovuto o che ancora devono procedere al rimpianto delle coltivazioni arboree ed arbustive, ivi comprese le essenze floricole polienali.

(0/2051/1/9) MARGHERITI, CASCIA, COMASTRI, GIOINO, CARMENO, GUARASCIO, DE TOFFOL

DIANA, estensore designato del rapporto sulla tabella 13 e sul disegno di legge n. 2051. Il relatore, in sostanza si è già espresso: alcune cose

che sono contenute in questo ordine del giorno mi sembra che non possano essere ignorate; nel complesso, il parere non può che essere favorevole; è una linea che il Governo ha imboccato decisamente, che ci auguriamo vorrà portare avanti e per la quale anche noi ci impegniamo.

PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ho riflettuto bene sui tre punti dell'ordine del giorno e devo dire che il Governo accetta l'ordine del giorno stesso come raccomandazione perchè, ad esempio, il punto 2) non è di competenza mia ma del Ministro del lavoro. Quindi, solo per ragioni di riguardo verso i miei colleghi, lo accetto come raccomandazione, ma senza esitazione.

MARGHERITI. I presentatori prendono atto della disponibilità del Governo.

PRESIDENTE. L'esame degli ordini del giorno è così esaurito.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione.

Propongo che tale incarico sia affidato all'estensore designato, senatore Diana.

DIANA, *estensore designato del rapporto sulla tabella 13 e sul disegno di legge n. 2051*. Propongo che si esprima un rapporto favorevole sulla legge finanziaria e sulla tabella di bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, il mandato a redigere il rapporto sulla tabella 13 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 2051 resta conferito al senatore Diana.

DE TOFFOL. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo molto brevemente solo per far presente che il documento da me predisposto insieme con gli altri senatori del Gruppo comunista sarà presentato come rapporto di minoranza.

PRESIDENTE. È così conclusa la trattazione dei documenti di bilancio.

I lavori terminano alle ore 20.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio Centrale e dei resoconti stenografici delle Commissioni

DOTT. GIOVANNI LENZI